ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 60	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Dicembre 1920 — ROMA — Martedì 28 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 310

Il supremo appello del gen. Caviglia perché cessi la lotta fratricida

Operazione di polizia

Nei giorni scorsi, rompendo un silenzio imposto alla stampa italiana da considerazioni di sentimento, ma che prolungandosi ancora poteva ingenerare equivoci ed illusioni pericolose nella opinione pubblica, noi volemmo dire dolorose, ma salutari parole di verità sulla realtà della situazione. E così mostrammo che l'atteggiamento e la condotta del D'Annunzio non poteva ormai più in nessun modo, essere considerata come un fatto di ragione universale, connesso e inserito nella vita nazionale, nelle sue necessità e nei suoi interessi; ma un semplice fatto, a dirla nel linguaggio più blando, di psicologia individuale, di egoismo estetico che pretendeva di porsi contro l'interesse, la necessità e la volontà della nazione. E mostrammo pure che, poste così le cose, ormai era assurdo, anzi colpevole, continuare a illudere l'opinione pubblica con la fantasticheria di ulteriori negoziati, di accordi e di componimenti, i quali, anche supponendo la più perfetta buona fede dalla parte della Reggenza, non avrebbero potuto essere raggiunti che con l'avvilimento della dignità della nazione, e forse anche esponendola a nuovi rischi sul campo internazionale. Le cose erano ormai arrivate ad un punto, che al governo ed al generale Caviglia non restava che esigere l'adempimento, pieno ed assoluto, della volontà della nazione: solo le teste deboli e confusionarie potevano ormai illudersi della possibilità di altre vie d'uscita. Noi ritenemmo nostro dovere di mettere ben chiare queste verità di fronte al pubblico; ed avendolo adempiuto con chiara preveggenza degli avvenimenti inevitabili, e con sicura coscienza delle responsabilità morale ed intellettuale di chi aveva portato protervamente, e non ostante i moniti più affettuosi delle voci più amiche, a questo stato di cose, non abbiamo oggi altro da aggiungere. Noi deploriamo nel nostro sentimento i tristi morti di queste tristi giornate, vittime, non di una situazione difficile e insolubile, ma di una mentalità chiusa, per insano orgoglio egoistico, alla visione della realtà; ma più ancora deploriamo il fatto politico, imitazione sbagliata di precedenti ben diversi, pel colpo che esso arreca alla compagine politica del paese. Passata la prima impressione, riteniamo che questo colpo apparirà poca cosa, una semplice scalfittura; ma un paese che ha date le prove di alta disciplina, come l'Italia ha saputo dare in questi tremendi anni di storia, non doveva essere esposto a tali tristi paralipomeni della grande guerra umana e nazionale.

Dobbiamo però aggiungere un rilievo.

Il generale Caviglia, in uno dei suoi comunicati, informa fra l'altro che aeroplani fiumani hanno gettato « sconci proclami » sulle nostre truppe. Non ci meravigliamo affatto di tale letteratura, perchè conosciamo i precedenti e la fabbrica; imaginiamo soltanto che cosa deve essere costato al vincitore di Vittorio Veneto, di dovere rilevare tale sconcezza da parte di chi, sino all'ultimo, tentò di persuadere e di richiamare alla realtà ed al dovere di cittadino con le più affettuose esortazioni. Non conosciamo, per conto nostro questi proclami; ma osserviamo che il comunicato della Reggenza, riguardo all'azione di ieri l'altro, si sforza a suonare la tromba guerresca, fra l'altro celebrando il preteso fatto « che le nostre perdite non sono gravi e certamente di gran lunga inferiori a quelle subite dall'avversario ». Questo « avversario », è per avventura l'Italia; — basta ricordare questo per rilevare tutto il triste e il grottesco di questa celebrazione militaresca.

Ma l'opinione pubblica non si lasci ingannare. Il generale Caviglia non conduce, oggi, a Fiume, una operazione di guerra, del genere di quella di Vittorio Veneto, ma una pura e semplice *operazione di polizia*. Se conducesse una operazione di guerra, i mezzi a sua disposizione sono tali e tanti, che sarebbero bastate poche ore a ridurre Fiume e i legionari alla resa a discrezione. Ma, come si rileva dai comunicati stessi, l'artiglieria non è stata finora nemmeno usata, e le truppe avevano ordine di stringere i legionari e di avvicinarsi a Fiume usando il meno possibile delle armi, tranne ove fosse necessario per infrangere la resistenza. Il generale Caviglia, insomma, sente di non fare la guerra. Tale metodo può prolungare la situazione, e dare occasione alla Reggenza di infiorare altri comunicati di vanità guerriera; ma il Paese deve essere grato ed è grato al generale Caviglia per questa interpretazione della situazione e per la nobile pazienza che egli mostra e spiega nell'eseguimento del suo doloroso dovere.

I comunicati ufficiali

L'investimento di Fiume

TRIESTE, 26.

In conseguenza degli incresciosi incidenti provocati dai legionari di Fiume negli scorsi giorni e in seguito all'atteggiamento sempre più minaccioso del Comando di Fiume, il generale Caviglia, sino da venerdì sera, ritenne opportuno di prendere delle misure precauzionali ed ordinò ai reparti di truppa in prossimità di Fiume di occupare delle posizioni più avanzate, il che si è compiuto nella giornata di ieri e di oggi.

I legionari si sono opposti con le armi a questi movimenti e si hanno a deplorare tra le truppe regolari cinque morti ed una trentina di feriti.

L'avanzata delle truppe di Caviglia verso la città

TRIESTE, 28.

Un comunicato del generale Caviglia per il giorno 26 dice:

« Ieri, giorno di Natale, le Regie truppe ebbero ordine di sostare sulle posizioni raggiunte sperando nel ravvedimento delle forze legionarie dopo aver loro dimostrato la ferma volontà del Governo di reprimere la rivolta.

Invano.

I legionari durante l'intera giornata hanno eseguito di loro iniziativa fuoco di fucileria, mitragliatrici e artiglieria, uccidendo un carabiniere e ferendo un soldato. Inoltre sconci proclami sono stati lanciati da aeroplani fiumani sulle nostre truppe.

Perciò stamane venne ripresa dalle Regie truppe l'avanzata verso la città ».

I legionari ripiegano

TRIESTE, 26.

Il generale Caviglia, comandante generale delle forze della Venezia Giulia, ha diramato il seguente comunicato per giorni 24 e 25:

« Le truppe regolari di terra e di mare allo scopo di dare alla popolazione di Fiume l'impressione della effettività del blocco, hanno accentuato la pressione intorno alla città stringendosi a ridosso della medesima.

Mentre le navi della squadra dell'Alto Adriatico incrociavano nella rada a breve distanza dal porto, le truppe di terra hanno varcato in più punti i confini della Reggenza e stanno tuttora compiendo lentamente l'accerchiamento dell'abitato. Non si sono avuti sino ad ora scontri veri e propri, molti colpi da una parte e dall'altra quasi a segnare le posizioni raggiunte più che altro a scopo di intimidazione.

I legionari si sono quasi completamente ritirati in città senza contrastare molto l'avanzata delle truppe regolari.

Qualche episodio di parziale resistenza si ebbe qua e là. Nel loro complesso però tali episodi non hanno assunto carattere di gravità nè rivelato l'esistenza di ferma volontà nel difendere la zona abbandonata.

Mancano notizie sicure sullo stato d'animo della popolazione fiumana. Pare tuttavia che regni in essa inquietudine ed una spiegabile preoccupazione per le conseguenze materiali e morali che da questa situazione di cose possono derivare.

Altrettanto viva è anche la soggezione che incombe i più impedirà sino all'ultimo i cittadini di esprimere la loro volontà.

Frattanto le nostre truppe stanno a mano a mano raggiungendo le posizioni loro assegnate ai bordi della città nella speranza che il Comando della Reggenza, di fronte all'evidente precarietà della situazione delle truppe fiumane, si induca a desistere dal voler proseguire nel doloroso conflitto ».

Le vittime del dovere

TRIESTE, 27.

Finora si calcola che le truppe regolari abbiano avuto una trentina di morti e un centinaio di feriti. Tra i morti vi sono alcuni ufficiali dei carabinieri, e tra i feriti il colonnello degli alpini Carbine e il tenente colonnello di carabinieri Mayer.

I legionari fiumani hanno fatto saltare quattro ponti sul Recina.

Le esortazioni di Caviglia perchè cessi la lotta

TRIESTE, 27.

Durante la notte vi è stato un vivo scambio di fucileria e di mitragliatrici tra truppe regolari e legionari di Fiume senza che accadesse nulla di grave.

Oggi il generale Caviglia fece volare su Fiume aeroplani che lanciarono proclami invitanti i cittadini a far cessare la lotta fratricida.

Le tre giornate delle operazioni intorno a Fiume

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 27.

L'azione delle truppe regolari attorno a Fiume può dividersi in due fasi: la prima, appena scaduto il termine fissato dal gen. Caviglia nell'intimazione di blocco fatta al Comando della Reggenza, si può considerare come la fase di avvicinamento. La seconda, è stata la fase di avanzata vera e propria per occupare la periferia dell'abitato di Fiume.

Tale operazione non poteva essere più differita, perchè il Comando regolare italiano temeva, non a torto, che i dannunziani — se i nostri fossero rimasti immobili — avrebbero fatto un tentativo d'attacco dalla parte del territorio jugoslavo.

La fase di avvicinamento fu preparata per terra e per mare. Per terra, l'azione fu facilitata dal fatto che il Monte Lubanj e le località collinose furono abbandonate nel corso della notte dai legionari fiumani di avanguardia e vennero subito occupate da un battaglione di alpini senza incidenti.

Quindi cominciò la pressione esercitata dalle truppe del gen. Ferrero sull'arco di cerchio che va dallo sbarramento di Cantrida al settore separato di Sussak. Fu insomma il completamento dell'operazione d'assedio.

Dalla parte del mare la squadra dell'ammiraglio Simonetti intensificò la pressione navale attorno a Fiume. Tre cacciatorpediniere ed un esploratore accentuarono la dimostrazione navale giungendo fino all'imboccatura di Porto Baros. Veglia ed Arbe sono state completamente isolate dalla Reggenza. Altri luoghi che i legionari dannunziani avevano abusivamente occupati dopo il 13 novembre sono stati da essi abbandonati. Sono rientrati nei limiti del corpus separatum. Cosicchè, nella notte sul 24, la situazione militare di Fiume era tornata quella anteriore al 13 novembre.

Intanto i battaglioni di alpini e di carabinieri, che nelle prime ore del pomeriggio avevano superato lo sbarramento a mare di Cantrida e nelle prime ore del pomeriggio del 24 avevano più ad oriente disimpegnato la strada di arroccamento fra il settore di Castua e quello di Marinschizza, stringendo così la città in una solida morsa, ricevettero l'ordine di tenersi pronti ad irrompere contemporaneamente in Fiume da tutti i passaggi di blocco. Le truppe operanti l'attacco erano agli ordini del generale Pezzana. I battaglioni di carabinieri erano agli ordini del colonnello Imbrio. La Marina non aveva il compito di entrare ancora in azione; ma solo quello di esercitare uno strettissimo servizio di vigilanza dalla parte del Quarnaro.

L'arretramento delle pattuglie fiumane di avanguardia dava luogo intanto ai primi incidenti spiacevoli; perchè, ritirandosi sparavano con grande spreco di munizioni e col lancio di parecchie bombe a mano, che non recarono però, danno alle truppe regolari che occupavano mano mano i posti avanzati che i legionari abbandonavano.

L'attacco

Alle prime luci del mattino, compariva nelle acque di Fiume l'Andrea Doria su cui l'ammiraglio Simonetti aveva inalzate le proprie insegne. Seguivano un esploratore e tre caccia. Le navi si sono limitate ad una azione dimostrativa. Solo se provocate avrebbero dovuto entrare nel porto di Fiume, affondando, se necessario, la Cortellazzo che ne ostruiva l'entrata. Verso le 10, l'Andrea Doria si dirigeva a qualche miglio al sud e le altre unità continuavano ad incrociare lentamente.

Verso le 10.30 l'esploratore riceveva da terra l'invito ad entrare nel porto di Baros ed esso, seguito da tre caccia, si accostava fino a pochi metri dal molo del porto; tanto che si era da alcuni creduto che fosse entrato addirittura dentro.

Alle 14, il generale Ferrero dava l'ordine di avanzata alle truppe e tale ordine comunicava per norma all'ammiraglio Simonetti.

Nelle acque di Fiume rimaneva solo un caccia. La squadra costeggiando Cherso, rientrava a Pola.

Contemporaneamente al Marche dato dal generale Ferrario, aeroplani dai colori fiumani volavano sulle linee lanciando pacchi di manifesti in cui si invitavano i soldati italiani a non sparare. L'ordine impartito alle 14, non potè essere eseguito che alle 15.30. Secondo le norme a cui dovevano ispirarsi i comandanti, l'azione avrebbe dovuto essere eseguita con un investimento progressivo, completo e tenace della città da tutti i lati; ma con una certa elasticità, con avvedutezza, con calma. Considerando che davanti non vi era nemico da distruggere ma piccole masse da premere, sospingere e catturare, i comandanti dei settori, secondo il loro criterio, dovevano volta per volta agire di sorpresa oppure con pacatezza, evitando finchè fosse possibile, le azioni violente.

I primi sbalzi furono compiuti senza resistenza; ma, sull'imbrunire l'avanzata incominciò ad incontrare i primi ostacoli. Ed alcuni reparti scesi dalla Guardia Grande dovettero arrestarsi dopo qualche centinaio di metri, perchè i legionarii, ben protetti, avevano aperto il fuoco. Per procedere gli alpini avrebbero dovuto essere sorretti dall'artiglieria di cui fu chiesto l'intervento; ma, dopo una breve azione, fu diramato alle batterie l'ordine di sospendere il fuoco.

Poco dopo le diciassette del 24, cominciava la vera e propria fase delle operazioni. Queste sono state disposte in due tempi: nel primo tempo, alpini e fanteria dovevano spingersi avanti, vincendo l'eventuale resistenza dei volontari fino alle prime case della città. Rotto il primo cerchio difensivo carabinieri e guardie regie in un secondo tempo, dovevano penetrare rapidamente in città. Le truppe del generale Pezzana, dalla parte occidentale, cioè nel settore di Cantrida, ricevettero l'ordine di avanzare risolutamente.

Nel settore settentrionale ed orientale, cioè lungo il fiume Recina o Eneo, il generale Faccini, comandante la brigata Lombardia, *faceva iniziare la marcia accostante occupando tutte le fenditure del terreno fra le quali corre il torrente nella regione di Grodovo.*

Quattro battaglioni di alpini della brigata Pezzana fiancheggiati e rincalzati da tre battaglioni di carabinieri, rastrellavano il terreno davanti a loro, cioè la zona fra Ruicevica e Val Scurigna; poi, disponendosi in ordine di attacco, irrompevano lungo le strade di codesta zona che convergono a nord-ovest dell'abitato di Fiume. I legionari dannunziani hanno frapposto viva resistenza aiutati anche dalle artiglierie e dalle mitragliatrici, mentre da parte delle truppe regolari nessun colpo di cannone era stato preventivamente sparato.

Le forze d'attacco regolari hanno, dopo un breve combattimento, sfondato la linea di resistenza dei legionari, ed hanno occupato rapidamente le posizioni dei volontari, respingendoli molto indietro ed aprendo un ampio varco nelle loro linee.

Per questo varco, le forze regolari di avanguardia hanno fatto irruzione, tanto lungo la ferrovia Mattuglie-Cantiere Danubius-Fiume, quanto lungo le strade ad essa parallele ed anche lungo la rotabile Scurigna-Caserme. Alle spalle delle compagnie avanzanti carabinieri e guardie regie compievano la pulizia del terreno, traendo in arresto i legionarii che erano rimasti dispersi e che erano stati oltrepassati dai regolari avanzanti.

Nella regione di Camuda, a nord-ovest di Fiume, gli alpini incontrarono pure resistenza. Legionari disseminati fra i vigneti avevano accolto con fucileria e con lancio di bombe a mano la comparsa degli alpini. Questi allora risposero al fuoco ma il Comandante ordinò: — Avanti senza sparare!

Così, da un riparo all'altro e per stagioni, gli alpini guadagnarono un buon tratto di terreno; ma ad un certo punto, la resistenza dei legionari estendosi fatta più accanita, anche gli alpini iniziarono il fuoco rispondendo agli avversari. A Baranici, villaggio ad alcune centinaia di metri a nord-ovest di Cantrida, nel breve combattimento, furono tirati dall'artiglieria regolare alcuni colpi.

Verso le 19 avveniva una sosta. Allo sbarramento ai passaggi a cui erano addette le nostre truppe, comparivano cartelloni collocati dal Comando dei legionari, su cui si leggeva, alla luce della luna: « Chi passa è un traditore! »

Intanto venivano avviati verso Volosca i primi feriti, caduti fra Stefani e Cantrida: il brigadiere dei carabinieri Corso Giovanni Giaccone, l'appuntato Vincenzo Moscatello, i carabinieri Bortolo Vincentini, Giovanni Salmaio, Giuseppe Toniolo, e quattro o cinque alpini. Venivano avviati ai nostri posti di medicazione anche una decina di feriti dannunziani, più un ufficiale ribelle, colpito da una bomba di un nostro ufficiale degli alpini, perchè il legionario lo aveva atrocemente ingiuriato. Le truppe regolari catturavano in questa prima avanzata alcuni prigionieri illesi, due mitragliatrici ed un'autoblindata.

La resistenza della sera

Intanto dall'interno di Fiume affluivano i rinforzi dannunziani per otturare l'ampia falla oramai aperta e ristabilire il congiungimento fra le loro forze dislocate lungo il mare e quelle appoggiate al torrente Eneo.

Le nostre truppe, fronteggianti l'entrata occidentale della città, sempre respingendo i legionarii che accorrevano di rincalzo e riuscivano con difficoltà a ristabilire la sutura delle linee rotte, hanno durante l'imbrunire oltrepassato la linea dei Cantieri Danubius e si sono portate fino all'altezza del Porto del petrolio e della Segheria della Torretta, includendo così una parte dell'abitato entro le linee regolari. Tale operazione è incominciata verso le 17 di venerdì ed è durata fin verso le 22. L'investimento della città si è compiuto lentamente, ma senza posa, per rendere meno dannosi che fossero possibile, gli effetti del nostro fuoco sulla cittadinanza.

Alle 22 circa l'azione riprendeva, non con l'obbiettivo di entrare in città, ma con l'intento di assicurarsi posizioni più convenienti. I primi sbalzi e rettifiche di linea hanno dato luogo a nuovi piccoli combattimenti con perdite da ambo le parti. Durante questi scontri i legionari lasciavano nelle mani dei regolari alcuni altri prigionieri.

I legionari avevano fortificato le posizioni di maggior valore tattico come l'altura di S. Caterina dominante l'abitato da Nord-est e le altre più a nord che fronteggiano Valle Scurigna, ora occupata dai nostri. I passaggi obbligati delle strade erano dominati dal tiro di mitragliatrici e autoblindate concentrate in gran numero nei pressi del Palazzo sede del Comando.

Anche le case che stanno al perimetro dell'abitato sono state sistemate saldamente a difesa. Per tutto ciò, data la risoluta resistenza dei legionari, l'azione dei regolari si è svolta con una progressione sistematica, ma non troppo affrettata, onde evitare le ingenti perdite che ne sarebbero derivate, se il nostro attacco avesse assunto un più violento andamento.

A malgrado delle difficoltà opposte, dall'affluire dei rinforzi, all'avanzata, i regolari hanno proceduto anche da settentrione nel proseguimento della pressione predisposta, scendendo dal nord fino alle alture di Casa Hosti e si sono trincerati fra le prime case di Fiume. Da questo lato hanno anche proceduto verso la città le truppe che erano in sosta presso Premenova e Batinisci. Alpini e carabinieri, dopo aver occupata la Raffineria del petrolio ed i Cantieri Danubius, hanno raggiunto i giardini pubblici e la stazione ferroviaria. Da questo lato i legionarii hanno opposto una resistenza ad oltranza specialmente nella piazza del Redentore, dove sono piazzati alcuni pezzi di artiglieria ed alcune autoblindate che prendono d'infilata tutti gli accessi.

E' in questo tratto ed in questo momento della sera già avanzata che si sono avute le maggiori perdite da una parte e dall'altra ed i primi soldati regolari morti.

Sembra che in queste ore drammatiche — almeno così riferiscono i prigionieri fatti — la maggior parte dei cittadini di Fiume si tenesse, sgomenta ed attonita, chiusa nelle case, mentre le vie erano percorse febbrilmente da porta ordini e da staffette dannunziane, che andavano e venivano fra il palazzo del Comando ed i punti di resistenza dove maggiore ferveva la lotta.

*Un forte gruppo di cittadini, invece, appartenenti al partito autonomo ed alle classi lavoratrici, si sono raccolti nelle vie centrali ed hanno improvvisato una dimostrazione al grido di Viva l'I*talia, Abbasso la follia, Basta con la re*sistenza ed hanno tentato di incolonnarsi verso il Palazzo della Reggenza. Ma la dimostrazione è stata caricata e dispersa dalla forza agli ordini del capitano Host Venturi; e i più accesi nell'invocare la fine della resistenza e la capitolazione della città sono stati tutti tratti in arresto.*

Il Capo del più forte partito dissidente, l'ing. Zanella, approfittando della confusione si era già, fino dalle prime ore della lotta, allontanato da Fiume per la via di Mattuglie, verso le linee regolari italiane.

La tregua natalizia

In seguito alle operazioni compiute dopo le 22, la linea occupata dalle truppe regolari era la seguente, da ovest ad est: Cantrida-strada da Paranici a San Nicola-Rumierca-Bivio. Ad est: dalla quota 345 sulla strada di Draneva-Pegbeg-Greheve-Fiume Recina, fino al mare.

Come era facile prevedere, a mano a mano che i regolari avanzavano premendo i legionari in territorio sempre più ristretto, la resistenza di questi ultimi si faceva più accanita. Difatti, le perdite più gravi fra i regolari morti o feriti si sono avute nella serata. Fra i legionari morti, è un ufficiale.

L'attacco alla periferia della città, intanto, coll'inoltrarsi della notte, diminuiva a grado a grado di intensità. Le truppe regolari si fermarono e si consolidarono sulle posizioni raggiunte, mentre i legionarii dannunziani si riorganizzavano sulle linee più arretrate di estrema resistenza.

Alle 23.15 l'operazione avanzante dei regolari era ormai terminata. Avevano tutti dimostrato una grave disciplina ed uno spirito di doloroso sacrificio, veramente superiore ad ogni elogio. Benchè gl'irregolari fiumani avessero messo in opera ogni mezzo più disperato e micidiale di resistenza, i nostri battaglioni avevano proceduto con la maggiore prudenza e serenità, cercando di risparmiare il più possibile le vite dei ribelli e i caseggiati dei fiumani. I nostri sapevano e sentivano di compiere una normale operazione di polizia militare, una missione di giustizia, benchè penosa. Gl'irregolari si conducevano invece come avessero di fronte un vero e proprio nemico da respingere in battaglia. Ciò metteva a più dura prova la pazienza e lo spirito dei nostri, che non sono mai venuti meno alla dura ma necessaria virtù che la patria domandava loro di esercitare.

Il generale Caviglia ha voluto che il giorno di Natale non fosse turbato da fatti d'armi. E ha dato ordine di sospendere l'irruzione in città, e mantenersi tranquilli sulle posizioni occupate. Perciò il Natale è passato in una relativa calma.

Alle 24 il generale Ferrario ordinava di sospendere le operazioni. L'ordine di sospensione è stato dato in seguito ad un telegramma trasmesso dal generale Ferrero al generale Ferrario col quale si annunciava che il Governo, plaudendo al contegno delle truppe ed esprimendo loro tutta la riconoscenza della nazione, desiderava che il giorno di Natale le truppe facessero riposo sulle posizioni raggiunte.

Il Natale, come ho detto, trascorse tranquillo.

Soltanto, i legionari fiumani hanno approfittato della sospensione delle operazioni per ultimare i lavori di mina sotto i ponti del torrente Recina. Ed, in serata, li hanno fatti saltare tutti e quattro. Cosicchè lungo il corso dell'antico fiume Eneo, tutti i passaggi che conducevano dalla riva sinistra del fiume stesso ai quartieri orientali della città sono ora distrutti od interrotti.

I ponti saltati sono precisamente: quello sulla Braivizza, quello di Sussak, la passerella del Molino Alto a Butis e finalmente il ponte sulla ferrovia alta dove passa la linea per Zagabria.

Durante il brillamento delle mine, sono rimasti leggermente feriti tre ufficiali irregolari ed una ventina di legionari.

Sembra che un nuovo tentativo insurrezionale, fatto da un numeroso gruppo di cittadini fiumani del partito autonomo, sia stato nuovamente e duramente represso dalle forze dannunziane.

Un triste episodio

Nella giornata di ieri non sono state ancora riprese le operazioni dei regolari per entrare di forza in città, ma la calma natalizia non ha continuato. Si debbono anzi registrare alcuni episodi dolorosi. Il più grave di essi è stato l'agguato teso dai legionarii fiumani ad una compagnia del battaglione alpino Vestone, che, senza far fuoco, era schierata sulla linea raggiunta nella notte del 24.

Alcuni drappelli di legionarii fiumani, con bandiera bianca, si sono avvicinati alla nostra linea, alzando le mani e facendo chiaramente vedere di essere disarmati. Gli alpini li hanno allora lasciati avvicinare. I legionarii si sono infatti presentati senz'armi alla compagnia, dichiarando di volersi arrendere ed invitando gli alpini ad occupare la posizione di fronte ch'essi guernivano. Allora la compagnia alpina s'è mossa dalla sua linea ed ha avanzato.

Ma, non era ancora pervenuta alla posizione che i legionarii avevano simulato sgombra, quando dai due fianchi sono saltate fuori da nascondigli abilmente preparati; forze fiumane armate di bombe a mano e mitragliatrici, che hanno rapidamente circondato e catturato la compagnia alpina, riprendendosi i fiumani disarmati che avevano fatto finta di arrendersi.

Ciò ha prodotto, naturalmente, un vuoto improvviso, in quel punto, nel nostro schieramento. Cosicchè, questo s'è dovuto arretrare di due linee in quella posizione di settore. Il vuoto è stato subito riempito da forti rincalzi e la nostra linea d'assedio è stata rapidamente e fortemente rinsaldata.

Ciò ha prodotto, naturalmente, un vuoto [illegible] *narii non disdegnano di ricorrere a stratagemmi d'ipocrisia ed a tranelli più di viltà che di valore. In cotesta imboscata gli ufficiali ed i soldati della compagnia alpini si difesero con grande energia e valore; tanto che vennero feriti in numero notevole. Ma soverchiati da forze superiori e colti assolutamente all'impensata, nella loro completa buona fede, la loro accanita resistenza non potè in tempo farli disimpegnare; cosicchè, tagliati fuori dal resto delle nostre truppe, vennero alla fine accerchiati e catturati.*

I battaglioni della brigata Lombardia continuarono ieri da nord il movimento avanzante verso le case settentrionali di Fiume; ed occupavano, dopo una viva resistenza da parte degli assediati, il gasometro di Ruicica e le case di Branco. Poi dopo, anche i fabbricati a nord di Cosala. Cadevano, nella giornata di ieri, in nostro potere. Cosicchè, nella serata di ieri, la lenta pressione dell'esercito regolare aveva fasciato completamente la città di Fiume. La nostra linea, partendo da un punto mediano fra il porto del Cantiere Danubius e il porticciuolo del petrolio — dal mare — descrive un arco di cerchio che sale a Scurigne, poi piega a destra a Ruicica sfiora i primi caseggiati di Cosala e termina sul torrente Recina, a nord-ovest del sobborgo di Sussak. E' dunque ormai una strettissima cintura che fascia assai da vicino, ed in qualche punto già intacca addirittura, tutto l'abitato di Fiume.

Le popolazioni dei paesi abbandonati dai legionarii hanno accolto i nostri soldati come liberatori e sono piene di affettuose premure verso di essi. Ciò risulta quanto duro esse sentissero, in questi ultimi tempi, il giogo assolutistico del potere della Reggenza.

Le nostre perdite

E' stato ultimato il computo delle nostre perdite nella prima giornata delle operazioni, prima cioè della sospensione natalizia ordinata dal generale Caviglia. Esse raggiungono, fra le forze regolari, quattro morti e ventiquattro feriti, tra i quali quattro ufficiali.

A questi bisogna, naturalmente, aggiungere i feriti delle azioni di ieri, tanto quelli della compagnia alpina del battaglione Vestone, — di cui non si conosce la cifra esatta, perchè la compagnia è stata, come ho detto, catturata — quanto quelli dell'azione per l'occupazione del gazometro di Ruicica e per l'investimento del sobborgo di Cosala.

Tra gli ufficiali feriti si debbono lamentare un colonnello degli Alpini ed un tenente colonnello dei carabinieri.

Triste bilancio, se si pensa che questo sangue, sparso da armi fraterne, poteva essere risparmiato, se d'Annunzio ed i suoi legionarii avessero avuto il più elementare senso di rispetto e d'obbedienza agli ordini della patria!

L'incendio dell'"Espero"

Nella giornata di ieri il cacciatorpediniere Espero — quello che passò ultimamente a Fiume col comandante Pioralli legato al cannone di prua dall'equipaggio ribelle — in seguito ad un accidente verificatosi a bordo, si è incendiato nel porto di Fiume.

Tutti gli sforzi fatti per estinguere il fuoco sono stati vani. L'incendio si è comunicato subito ai depositi di nafta. Cosicchè il cacciatorpediniere è stato in pochi minuti consumato dalle fiamme.

I suoi resti sono affondati nelle acque stesse del porto.

Un veliero, uscito ieri sera dal porto di Fiume, diretto a Veglia, è stato catturato dall'esploratore che incrocia tuttora nelle acque di Fiume. Il veliero ha dovuto far rotta per Abbazia dove è stato trattenuto e perquisito.

Giornata [illegible]

La giornata e la serata di ieri, dopo l'episodio [illegible]

marcia in avanti su Cosala, sono passate pei legionari nel nervosismo e nell'inquietudine che si dimostravano evidenti per i continui e sporadici attacchi parziali che tentavano qua e là lungo tutta la cintura delle nostre posizioni.

L'opera di rafforzamento delle truppe regolari lungo la linea ultimamente raggiunta è stata molestata da scariche frequenti di fucileria e da lanci improvvisi di bombe a mano. In questi conati sporadici sono rimasti feriti un carabiniere ed alcuni uomini di truppa.

In mattinata, presso il Comando del Corpo d'Armata di Trieste, installatosi su un treno, ha avuto luogo un convegno fra i generali Caviglia, Ferrero e Ferrario e dei rispettivi Capi di Stato Maggiore.

Altre ottanta persone sarebbero state arrestate stamani a Fiume sotto l'accusa di avere organizzata la rivolta.

La ripresa dell'azione

L'avanzata verso il centro della città di Fiume, dopo la pausa, è stata ripresa. Mentre telegrafo, essa è nel suo nuovo svolgimento.

S'incontrano, nel procedere innanzi, per le vie, non più in aperta campagna, ma fiancheggiate ora da caseggiati cittadini, serie e gravi difficoltà tanto per l'accanimento dei legionari nel prolungare una disperata assurda resistenza, quanto, sembra, anche per l'atteggiamento ostile di quella parte della popolazione che fa causa comune con i legionari dannunziani.

La difficoltà è resa maggiore dalla preoccupazione che le truppe regolari hanno di non mietere vittime e di risparmiare le case dei fiumani. Se si ricorresse a mezzi sbrigativi ed energici la resistenza verrebbe più facilmente e più rapidamente fiaccata. Ma dovremmo allora registrare episodi ben più tragici e dolorosi di quelli finora accaduti.

Nella notte, alcune pattuglie regolari da Grobovo sono scese a sud fino a Pulac dove si sono soffermate. Elementi legionari occupano tuttora la quota di Brasloe, a largo delle pattuglie regolari, che è stata rafforzata. In alcune posizioni raggiunte, i regolari distano, in linea d'aria, circa due chilometri da piazza Dante.

Finora l'azione dei legionari è apparsa slegata. Con la distruzione dei ponti e con le linee stabilite per molti tratti nello stesso abitato, essi si accingono a difendere ad oltranza il perimetro della città. Essi hanno facilmente abbandonato alcune delle posizioni più scoperte alla periferia della città, là dove essi avrebbero dovuto limitare la difesa, ponendo in rischio soltanto le proprie vite; e hanno invece iniziato un piano crudele di difesa nell'abitato, occupando gli interni delle case abitate, disponendo fucili e mitragliatrici alle finestre, portando la lotta fratricida nel seno stesso della popolazione inerme, la quale non ha più possibilità alcuna di far valere le proprie voci di protesta e le proprie implorazioni di pace. Ciò facendo il Comando militare della Reggenza non farà altro che rendere sanguinose le operazioni d'avanzata delle truppe regolari, senza riuscire a dare la impressione che al tristissimo episodio di guerra civile prendono parte fiumani stessi.

Che narrano i fuorusciti

Il dottor Bellasich — di cui è nota l'attiva opera conciliatrice per scongiurare la jattura che, purtroppo, non è stata risparmiata alla sua città, ha potuto raggiungere Abbazia ier l'altro mattina, sottraendosi all'arresto che gia gli era stato intimato per ordine del Comando. Un brigadiere, che doveva consegnarlo alla Legione Fernaglia (già ottavo reparto d'assalto) incaricato di custodire gli arrestati pericolosi, ha favorito la sua fuga.

Egli racconta, con la voce rotta dall'emozione, il suo caso, descrivendoci l'angoscia ed il terrore da cui è presa la popolazione.

— I legionari si comportano — egli dice — come se la città non esistesse, od esistesse solo per gli appigli che offre alla resistenza, senza alcun rispetto per la vita dei cittadini e per le loro case. Ogni manifestazione della cittadinanza è proibita con un regime di polizia marziale che procede sommariamente, senza alcuna regola di procedura. Fra gli impiegati che avevano tentato un principio di dimostrazione di protesta contro il decreto di militarizzazione, sono stati operati numerosi arresti. Più di 160 di essi sono rinchiusi in carcere.

La speranza che, accennata una dimostrazione di resistenza, D'Annunzio si decidesse a sospendere il conflitto fratricida, è svanita. Egli persevera nella sua tragica aberrazione in cui ha travolto gli uomini che gli stanno datorno e che ha ubriacati del suo stesso delirio di rovina, senza persuadersi della vanità del sacrificio di fronte alla forza maggiore, di cui ha pure avuto modo a quest'ora di misurare la superiorità ed il fermo proposito di andare fino in fondo, al proprio compito inderogabile.

Ieri sera è pure arrivato, in condizioni pietosissime, il capo degli indipendenti fiumani: Zanella.

Il fato si compie, se pure straziante è la pena di chi ne segnerà le fasi con l'animo attonito. Che la resistenza crolli in breve ora, sotto l'asprezza dell'investimento sempre progrediente, non si può prevedere fino a questo momento. Certo, le truppe a cui giungeva ieri il plauso del Paese bene meritano della fiducia riposta nella loro fortezza e nella loro devozione al dovere. Esse proseguono ferme e serene nella via crucis dell'abnegazione a cui il destino, nei suoi imperscrutabili disegni, le ha chiamate. Che il Dio della Patria voglia abbreviare il tormento di questa prova terribile!

Italo Chittaro

Il comunicato della Reggenza

TRIESTE, 26.

Giunge notizia da Fiume che alle ore del giorno 25, il maggiore Paolo Vagliasindi, ispettore dell'esercito dannunziano, ha diramato il seguente comunicato:

Comando dell'Esercito liberatore, Fiume ore 24. — Alle ore 17, fanteria e forze di polizia italiane in numero soverchiante hanno attaccato di sorpresa e senza preparazione di artiglieria, le nostre linee di vigilanza nei settori terzo e quarto della difesa di tutto il fronte dalla Valle Scurigne al Mare. L'ala destra e il centro del fronte, attaccati, hanno resistito saldamente all'avanzata. All'estrema ala sinistra, invece, si sono prodotte infiltrazioni di grossi reparti avversari che avanzarono lungo la linea ferroviaria Mattuglie-Fiume. Le riserve dei settori, entrate prontamente in azione, hanno vigorosamente contrattaccato arrestando l'attacco avversario all'altezza dei Fari. Si è potuto così fare rapidamente il collegamento fra l'ala sinistra e il centro del fronte attaccato. Alle ore 2, l'attacco avversario era interamente paralizzato, conformemente agli ordini. L'intiera linea di vigilanza è stata portata alla linea di difesa, senza molestia alcuna da parte dell'avversario. In confronto della durata e dell'accanimento della lotta, le nostre perdite non sono gravi, e certamente di gran lunga inferiori a quelle subite dall'avversario. Abbiamo catturato prigionieri, il cui numero non è ancora precisato. Dopo le ore 21, scontro di pattuglie e piccole azioni di elementi avanzati.

Nella notte, avendo visto delinearsi diversi preparativi di attacco dalla parte di Sussak, abbiamo fatto saltare il ponte sull'Eneo.

F.to: L'ispettore dell'Esercito
Paolo Vagliasindi.

La situazione che provocò il conflitto

Ad evitare che si equivochi nella valutazione degli avvenimenti che si sono prodotti in Fiume, e per stabilire le responsabilità degli avvenimenti stessi, giova ricordare la loro successione ed il loro significato.

Subito dopo la firma del Trattato di Rapallo, benchè il Comando di Fiume avesse inviate truppe irregolari nelle isole di Arbe e di Veglia, il Governo italiano volle dimostrare il suo spirito di conciliazione. Esso fece consegnare ufficialmente al Comando fiumano il testo del Trattato, atto questo che poteva essere considerato a Fiume come riconoscimento del Governo di fatto sorto nella città. Di più il Governo volle che il generale Caviglia si incontrasse il 14 novembre col Comandante d'Annunzio nella villa Nori, per dimostrare la sua volontà di mettere in essere rapporti diretti ed amichevoli con Fiume al fine di dare al futuro Stato, da costituirsi definitivamente con il concorso della volontà cittadina, gli appoggi e gli aiuti dell'Italia. Il convegno di villa Nori non potè dare i risultati sperati, perchè il Comandante di Fiume non volle impegnarsi al rispetto del Trattato di Rapallo.

Intanto la situazione si andava aggravando nelle isole di Arbe e di Veglia, dove i legionari di d'Annunzio costringevano le truppe regolari ad imbarcarsi. Altri episodii come quello del fuoco proditoriamente aperto contro il generale Ferrario e della razzia di Albona, compiuta da legionari fiumani, denotano la ostilità degli animi contro la disciplinata fermezza dell'esercito obbediente agli ordini della Patria. Invano il generale Caviglia esortava amicamente il Comandante d'Annunzio; questi rispondeva con «l'appello dei morituri» gettato da aeroplani in tutta la Venezia Giulia.

Così il 30 novembre il generale Caviglia si vedeva costretto ad intimare al Comando di Fiume di ritirare le proprie truppe entro i confini assegnati al futuro Stato, e di lasciare liberamente uscire le Regie Navi ancorate nel porto. D'Annunzio rispondeva di non riconoscere l'autorità del rappresentante il Governo italiano.

Il 1.o dicembre le Regie Navi ancorate nel porto di Fiume iniziarono le operazioni di uscita; ma ne erano impedite dalla minacciosa ostruzione delle forze dannunziane. Perciò il 1.o dicembre veniva proclamato il blocco pacifico di Fiume e delle isole di Veglia e di Arbe, illecitamente occupate, blocco escludente l'interruzione delle relazioni commerciali.

In seguito, benchè la Reggenza del Carnaro, reputandosi uno Stato già regolarmente costituito, avesse fatta pubblicare una dichiarazione di guerra al Regno d'Italia, il Governo italiano, senza dar peso a questi eccessi verbali, non volle lasciare intentata alcuna via per evitare uno spargimento di sangue.

Molti intermediari trasmisero proposte, affidamenti, dichiarazioni diretti a trovare una base d'intesa. A tutti il Governo fece intendere che, qualora si ottemperasse con sincerità alle pattuizioni del Trattato di Rapallo per ciò che concerne non solo Fiume ma tutto l'assetto adriatico, esso avrebbe subito iniziato la discussione concreta dei provvedimenti diretti ad assicurare la prosperità economica di Fiume e del suo porto, smentendo le voci calunniose dei fantastici accaparramenti stranieri.

Il Comando di Fiume, pur non facendo mai dichiarazioni di accettazione del Trattato di Rapallo, parve disposto a presentare alcune proposte che potevano formare base di esame insistendo sopratutto sul riconoscimento della Reggenza del Carnaro come Governo di fatto e sullo sgombro delle isole di Veglia e di Arbe da farsi gradualmente, dopo una occupazione simultanea di truppe irregolari e regolari.

Senonchè con dichiarazioni dirette e indirette il Comando di Fiume fece intendere che il riconoscimento della Reggenza avrebbe avuto per conseguenza la proclamazione immediata dell'annessione di Fiume all'Italia, e che lo sgombro delle isole avrebbe avuto luogo soltanto qualora si potesse persuadere i legionari a lasciarle.

Ma più che per queste proposte non accettabili, la situazione tornò ad aggravarsi per atteggiamenti e per manifestazioni pubbliche decisamente ostili all'applicazione del Trattato di Rapallo, sia nei riguardi di Fiume sia nei riguardi degli italiani di Dalmazia, ai quali il Comando di Fiume inviava reiterate promesse di intervento.

Così alla metà di dicembre, dopo l'ingresso trionfale degli equipaggi defezionati in Fiume, il periodo delle trattative si dovette considerare chiuso.

Il generale Caviglia, dopo l'approvazione del Trattato di Rapallo da parte del Senato, volle fare un estremo tentativo rivolgendo a d'Annunzio una fraterna esortazione. Anche il Governo per dare ulteriore prova dei suoi intendimenti, volle si comunicasse domenica 19 dicembre al Comandante di Fiume l'avvenuta sanzione Sovrana alla legge che approva il Trattato di Rapallo.

Ma lo stesso giorno il Comandante d'Annunzio inviava al generale Caviglia una lettera in cui, dopo di aver dichiarato di non riconoscere un Trattato a cui è rimasto estraneo, e dopo avere espresso il proposito di resistere alle truppe serbe che volessero in base al Trattato stesso occupare le isole di Arbe e di Veglia, affermava di credere che il suo sacrificio di sangue fosse necessario e che non giovasse ritardare la esecuzione.

Dopo tale risposta il generale Caviglia, nella sera di lunedì 20 dicembre, e in seguito alla notizia che il Consiglio dei Rettori di Fiume aveva deliberata la resistenza ad oltranza, inviava l'intimazione di cui si è pubblicato il testo, intimazione, alla quale l'aiutante di campo di D'Annunzio rispose subito chiaramente che il Comandante, dopo la sua lettera precedente, non aveva nulla da dire.

Poichè l'intimazione del generale Caviglia dava ventiquattre ore per ottemperarvi, la sera del 22 dicembre il signor Corrado Zoli firmandosi Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri della Reggenza, inviava al generale Caviglia una lettera quale, dopo aver protestato contro il Governo del Re d'Italia, sostanzialmente è detto:

1. Le isole di Arbe e Veglia sono occupate e tenute dalle forze armate della Reggenza in virtù della sua Carta costituzionale e in omaggio al loro diritto di autodecisione;

2. Le regie navi che si trovano nel porto di Fiume non possono per ora restituirsi, giacchè la Reggenza non può consentire che dette unità abbandonino il porto per andare ad ingrossare le forze avversarie nel Carnaro.

3. La Reggenza intende tenere sotto le armi quel contingente che crede più opportuno a tutelare la sua libertà ed indipendenza, tanto più che la Reggenza confina con Stati così poco amichevoli verso di essa, come è appunto l'Italia.

Infine la lettera dopo detto che non riconosce, nei territori della Reggenza, un accordo stipulato fra i Governi di Roma e di Belgrado, conclude che la Reggenza si considera a partire dalle ore 18 del 23 dicembre 1920, in istato di guerra col Regno d'Italia.

Contemporaneamente a questa dichiarazione, una spedizione di legionari sbarcava a Castel Venier dirigendosi sopra Zara, sulle linee di blocco avveniva la uccisione di un carabiniere e il ferimento di altri. Il Comandante d'Annunzio emanava un decreto per proclamare lo stato di guerra in tutto il territorio terrestre e insulare della Reggenza, stabilendo la pena di morte per «coloro che con parole e atti si manifestino ostili alla causa di Fiume o ne compromettano la resistenza».

Naturalmente questa proclamazione fatta dal Comando di Fiume di uno «Stato di guerra» non trarrà alcuno in errore.

Purtroppo si tratta semplicemente di un gruppo di cittadini italiani che, pure avendo perduto il consentimento della cittadinanza fiumana alla quale non permette la libertà di esprimersi mantiene la sua dittatura sulla città e non esita a portare le armi contro la Patria.

Poi anche per ragioni particolari e contingenti da cui avrebbe potuto derivare un maggiore e forse irreparabile danno all'Italia. E' infatti noto che le truppe dannunziane avevano il proposito di muovere contro i territori e le truppe serbe. Ora è facile comprendere le gravissime conseguenze di un tale fatto. Se cioè l'esercito jugoslavo provocato avesse mosso in guerra contro i legionari e Fiume occupandola quale grave situazione si sarebbe determinata nell'opinione pubblica italiana? Avrebbe allora potuto il nostro Governo disinteressarsi di tale grave fatto e con quali conseguenze potuto e forse dovuto intervenire? Basta prospettare tali ipotesi per intuirne l'ovvia gravità. Anche per queste considerazione dunque si imponeva l'azione che oggi il Governo ha dovuto con vivo dolore ma con profondo senso di realtà e con la coscienza di fare opera utile all'interesse generale e tutela del Paese intraprendere.

Occorre pertanto che oggi gli italiani, pur giustamente e profondamente addolorati per quanto avviene attorno a Fiume, ne comprendano con sereno animo la triste necessità. A questo proposito anzi un autorevole deputato ci osservava che sarà meno dannosa per il Paese una azione pronta ed energica — sempre naturalmente cercando di evitare con meticolosa cura ogni non necessario spargimento di sangue — per occupare Fiume anzichè prolungare uno stato di lunga straziante guerriglia con un numero complessivo di vittime maggiore.

Se gli italiani sapranno, pur con giusto dolore ma con la calma e la serenità dei forti guardare in faccia i necessari tristi avvenimenti di oggi, anche questa acuta fase della nostra contrastata vita nazionale verrà superata.

La questione di Fiume al Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri tenutosi stamane a Palazzo Viminale — sotto la presidenza dell'on. Giolitti — ha avuto grande importanza essendosi essenzialmente occupato della grave questione fiumana. Questo giustifica la intensa aspettativa che vi era per esso in tutti i circoli politici della Capitale. Il Consiglio è stato preceduto da una serie di conferenze che si erano svolte ier l'altro e ieri nel gabinetto del Presidente del Consiglio. Ier l'altro mattina a Palazzo Viminale l'on. Giolitti aveva avuto un lungo colloquio con i Ministri della Guerra e della Marina, onorevoli Bonomi e Sechi; e gli stessi tre uomini politici si trovavano ancora in conferenza nel pomeriggio della stessa giornata. Ieri mattina poi il Presidente del Consiglio aveva un colloquio di circa un'ora con il Ministro della Guerra on. Bonomi e quello degli Esteri on. Sforza.

Il Consiglio di stamane si è iniziato alle 10 — mancavano solo i Ministri on.li Croce e Facta — ed è terminato alle 12. All'ultima parte di esso ha assistito anche il Capo dell'Ufficio Centrale delle Terre redente, sen. Salata, che è poi rimasto nella sala del Consiglio con gli on.li Giolitti, Sforza, Sechi, Bonomi ed il Sottosegretario on. Porzio, i quali sono ancora rimasti in conferenza circa venti minuti.

Il Consiglio dei Ministri ha — dunque — prima esaminata la situazione di Fiume che gli atti aggressivi e proditori compiuti dai legionari del Comando fiumano hanno resa improvvisamente più grave. Lasciando piena libertà al generale Caviglia — comandante generale delle forze della Venezia Giulia — il Governo intende che al più presto — con l'ingresso delle truppe italiane a Fiume — i cittadini fiumani possano liberamente esprimere la loro volontà, per costituire il loro Stato libero e indipendente, quale risulta dal Trattato di Rapallo.

In seguito alla ratifica del Trattato di Rapallo, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

a) Decreto che regola, nei territori annessi al Regno, il riconoscimento della cittadinanza italiana di pieno diritto, l'esercizio del diritto di opzione e gli altri modi di acquisto del diritto di cittadinanza per le persone fisiche e giuridiche. Si tratta di norme che determinano, in modo molto sollecito, la procedura per il riconoscimento del diritto di cittadinanza italiana per gli abitanti originari dei territorii annessi, e stabiliscono i termini e i modi nei quali i cittadini che, secondo il Trattato, non acquisterebbero la cittadinanza di pieno diritto, devono fare uso del diritto di opzione. Il termine scade il 15 luglio 1921. Importanti sono le disposizioni per il riconoscimento della qualità di nazionali per le persone giuridiche delle nuove provincie: in particolare per le società commerciali, le cooperative e gli alti Consorzi economici.

b) Regio decreto che pubblica nei territori annessi in seguito al Trattato di Rapallo lo Statuto costituzionale del Regno e le norme sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale e sulla intitolazione degli atti pubblici. All'atto di annessione della Venezia Tridentina fu pubblicato lo Statuto costituzionale del Regno, con una relazione del Presidente del Consiglio al Re, la quale fissava i criteri di tale estensione, in rapporto alla legislazione locale, ed in particolare alle autonomie locali e regionali che la legge sulle annessioni intende far salve. Il nuovo decreto provvede nello stesso modo per la Venezia Adriatica annessa in seguito al Trattato di Rapallo.

Le elezioni nelle nuove provincie al mese di marzo.

c) Regio decreto che estende ai territori annessi in seguito al Trattato di Rapallo, il Regio decreto 18 novembre 1920 circa la legge elettorale politica. Pubblicato nel novembre scorso il testo unico della legge elettorale politica per la Venezia Giulia, il nuovo provvedimento lo estende alla Venezia Adriatica, accorciando alcuni termini. Essendo già predisposto presso quei Comuni il lavoro preparatorio per le liste elettorali, i nuovi termini consentono di essere per tutte le nuove provincie — contemporaneamente — le nuove elezioni politiche per il mese di marzo.

Contro gli eccitatori

Sappiamo che il Consiglio dei Ministri ha preso in esame la situazione di coloro che con pubbliche dimostrazioni, con atti o scritti tentano comunque ad eccitare o a sorreggere nel Regno il delittuoso atteggiamento di coloro che a Fiume portano le armi contro lo Stato, rilevando come cotesti atti costituiscano veri e propri casi di complicità, passibili di procedimento penale con arresto immediato, stabilendo l'art. 105 del Codice penale una pena non inferiore ai *quindici anni*.

Impressioni e giudizi di Montecitorio

Non ostante il periodo delle feste natalizie e l'assenza da Roma di molti deputati Montecitorio è stato in questi giorni assai frequentato dai parlamentari che hanno nella capitale la loro residenza. Oggetto di tutte le discussioni naturalmente i fatti di Fiume dei cui particolari, nell'assenza di giornali, era una ricerca ansiosa. In tutti, a qualunque partito inscritti, era vivo il senso di dolore per i tragici eventi che si vengono svolgendo intorno a Fiume con spargimento di prezioso sangue fraterno. Era tuttavia viva e fondata la fiducia che l'occupazione di Fiume da parte delle truppe regolari possa avvenire col minore spargimento di sangue possibile come, secondo appare già dai primi atti e fatti delle truppe del generale Caviglia, è negli intendimenti e nei propositi del Governo e di coloro che eseguono le sue deliberazioni.

Grande ansia e curiosità destavano e destano sopratutto l'atteggiamento e le condizioni della popolazione di Fiume che, come a tutti è noto, non è nella sua universalità e totalità favorevole all'atteggiamento di disperata resistenza all'applicazione del Trattato di Rapallo. A questo riguardo circolano le voci più diverse e disparate: si parla di rivolte soffocate dai legionari dannunziani; e si parla nello stesso tempo di una notevole parte della popolazione che sarebbe disposta e decisa a sacrificarsi insieme con i legionari fiumani. Assai difficile nell'incertezza e nella contraddizione delle prime notizie è discernere la consistenza e la verità di tutte codeste voci.

Dalla quasi universalità dei parlamentari presenti a Roma si riconosceva l'assoluta necessità da parte del Governo di applicare il Trattato di Rapallo anzitutto per il prestigio, l'interesse e il decoro del Paese, o

I soldati catturati
imbarcati su navi di munizioni

ABBAZIA, 27, ore 14.

La Reggenza del Quarnaro ha radunato gli ufficiali ed i soldati regolari catturati nei giorni scorsi a bordo di due navi cariche di munizioni: una è la nave che costruisce Porto Barros, l'altra è la «Europa».

Evidentemente, il Comando dannunziano ha concentrato i prigionieri su queste due navi, per impedire un nostro attacco contro di esse.

Vano tentativo dei legionari a Zara
di fare ammutinare il "Marsala"

ZARA, 26.

Nella notte dal 25 al 26, nelle acque di Zara, ventisette legionari fiumani; di cui sei ufficiali, impadronitisi di sorpresa del rimorchiatore Lilibeo, *obbligarono l'equipaggio borghese a portarli sulla R. Nave* Marsala.

Saliti a bordo con inganno, immobilizzarono gli ufficiali ed il comandante, tentando di far ammutinare l'equipaggio.

Il rimorchiatore Lilibeo, *nel tornare a terra, diede l'allarme.*

Subito le navi Missori *e* Falco *salparono e mossero verso il* Marsala, *con l'ordine perentorio di impedire la partenza di questa nave, anche a costo di inutilizzarla.*

Tale determinazione fu segnalata al Marsala *dando mezz'ora di tempo ai legionari di sbarcare. Contemporaneamente tre rimorchiatori, armati con mitragliatrici e carabinieri, avvicinarono la nave con l'ordine di occuparla ad ogni costo. I legionari discesero senza opporre resistenza e furono catturati ed inviati ad Ancona.*

Il fermo contegno del comandante e dell'equipaggio che assolutamente rifiutò di obbedire ai legionari, la prontezza, la disciplina e la fedeltà del Falco *e del* Missori *hanno sventato il tentativo ed hanno permesso l'inerme cattura.*

L'equipaggio del Marsala *ha sbarcato i legionari al grido di* Viva il Re!

Resa di dalmati e fiumani
alle truppe regie

ZARA, 26.

Legionari fiumani e volontari dalmati, bloccati fin da stamane nelle loro caserme cedettero alla intimazione di arrendersi entro le ore 15 di oggi se non volevano che si fosse proceduto contro di essi con mezzi militari.

In seguito agli energici provvedimenti adottati legionari dichiararono di arrendersi e furono autorizzati a uscire senza armi dalle caserme, ove si trovavano, per consegnarsi alle regie truppe.

Un proclama del Commissario Civile
per Zara

Il Commissario Civile Bonfanti-Linares ha diretto alle Autorità civili e militari, e alle popolazioni di Zara e della Dalmazia occupata dal R. Esercito il seguente proclama:

«Assumendo l'Ufficio, commessomi dalla fiducia del R. Governo di Commissario civile di Zara e della Dalmazia occupata dal R. Esercito, rivolgo a tutte le autorità e alle popolazioni del territorio amministrativo, agli ufficiali e alle truppe che lo presidiano, il mio cordiale saluto, e chiedo che essi vogliano agevolare il mio compito con la sincera e concorde collaborazione, con l'osservanza della disciplina e col rispetto della legge.

Lo chiedo a voi sopratutto cittadini di Zara e italiani della Dalmazia, sicuro come sono del vostro intemerato patriottismo, del vostro sentimento di italianità non mai smentito, della fede, che serbaste sempre salda ed integra, nell'avvenire della nostra patria comune. Oggi per Zara, è realtà quella che parve un sogno fino a ieri, e voi sapete che per realizzare questo sogno, i vostri fratelli dell'altra sponda non posero limiti al sacrificio; ancora oggi, se voi deplorate per quel tanto che non fu possibile raggiungere, vibra e dolora con voi l'anima di tutta la grande patria italiana. E, nondimeno, se, superando il nuovissimo stato d'animo creato dalla guerra, noi riguardiamo indietro, fino a un passato ancora recentissimo, dobbiamo trarne conforto e ragione di orgoglio, perchè il termine raggiunto sorpassa le speranze più audaci di ieri.

Comunque, noi ci troviamo oggi di fronte a un patto, che divenuto, col consenso quasi unanime delle due Camere, legge dello Stato, ed impegna quindi l'onore, non del Governo solamente, ma di tutta una grande Nazione, di cui voi stessi ormai, siete parte.

Alla legge, quale sia l'intimo sentimento di ognuno, tutti abbiamo il dovere d'inchinarci, è dovere di disciplina nazionale, ed è anche necessità per assicurare all'Italia quello stato definitivo di pace e di concordia di cui tutti sentiamo il bisogno.

L'opera vostra, o cittadini di Zara, la vostra collaborazione fattiva è necessaria mentre è imminente una definitiva sistemazione dei vostri maggiori interessi amministrativi ed economici; è indispensabile, mentre il Governo intende, con vigile cura, non solo di realizzare tutti i miglioramenti materiali e morali cui hanno diritto i fratelli a noi ricongiunti, ma anche di assolvere intero il suo dovere di amorosa protezione verso i fratelli che rimarranno fuori del nuovo confine. Questa duplice azione non può, non deve svolgersi senza il vostro concorso, voi che accentrerete in questo estremo lembo di Patria, di qua dal mare finalmente liberato, la tradizione latina, la cultura, il pensiero e l'anima italiana, siete fatalmente eletti a irradiarne la viva fiamma verso quei nuclei sparsi che allargano la patria ideale, oltre i confini materiali e convenzionali dello Stato.

Io vi reco, e spero non invano, questa parola augurale di pace, di concordia e fede incrollabile nella illimitata ascensione materiale culturale ed economica della nostra stirpe, più che due volte millenaria. Al raggiungimento di questi ideali, contribuirò da mia parte con tutte le mie deboli forze, esigerò solo il più rigoroso mantenimento dell'ordine interno, e il rispetto assoluto, incondizionato, delle nostre leggi e delle nostre istituzioni».

Legionari zaratini giungono ad Ancona

ANCONA, 27. — Oggi verso le ore 16 sono stati sbarcati sul molo della Sanità in parecchi camions dal piroscafo *Buon Padre* i legionari del battaglione Rismondo di Zara. I camions erano sopraccarichi di guardie regie, di ufficiali e di carabinieri. I legionari, acclamati dalla folla, emettevano grida di protesta. La folla ha improvvisato una dimostrazione di simpatia e di affetto per loro. Parecchi legionari, circondati e difesi dalla gioventù nazionalista, sono riusciti a fuggire; gli altri sono stati trasportati in Cittadella. Molte guardie regie stazionavano davanti alla sede della rappresentanza della Reggenza Italiana del Carnaro in Ancona.

Continua a circolare insistente in città la voce della morte di D'Annunzio, ma manca qualsiasi notizia certa che valga a confermarla.

L'atteggiamento di Millo
giudicato in America

WASHINGTON, 26.

I giornali, commentando gli avvenimenti dalmati, dicono che il fatto che l'ammiraglio Millo ha preferito chiedere il suo ritiro da Zara dimostra come sia grande il sentimento italiano di colui che fu uno dei più brillanti ufficiali della marina italiana.

La stampa tributa un plauso al contegno dell'ammiraglio Millo.

Nei circoli che sono in contatto col Governo e specialmente del Dipartimento della Marina si afferma che tutta la marina americana ha avuto sempre una grande ammirazione per l'eroe dei Dardanelli e non dubitò mai ch'egli avrebbe mancato al suo dovere. Si rileva il fatto che gli ufficiali americani che hanno avuto l'occasione di avvicinare l'ammiraglio Millo e di visitare i territori dalmati sotto la sua giurisdizione, hanno parlato con grande ammirazione dell'opera svolta dall'ammiraglio Millo in Dalmazia, sia per pacificare gli animi, quanto per risollevare, sebbene coi mezzi limitati permessi da una occupazione temporanea, la situazione del paese sotto tutti gli aspetti.

Dimostrazioni a Trieste

TRIESTE, 26. — Come massimo provvedimento precauzionale per la tutela dell'ordine a Trieste, ordine che una esigua minoranza di fascisti minacciava di turbare in seguito all'attesa azione delle truppe governative contro Fiume, era prevista la proclamazione dello stato eccezionale, con relativa limitazione dei diritti di riunione e manifestazione nonchè della circolazione dei cittadini.

Il manifesto, infatti, proclamante tale stato eccezionale è stato affisso ieri ed è entrato immediatamente in vigore.

Nonostante però il divieto di assembramenti, gruppi di fascisti e di ex combattenti hanno tentato nella mattinata e nel pomeriggio di ieri di compiere delle dimostrazioni ma la cittadinanza, assolutamente avversa ad ogni iniziativa inconsulta, un vanamente sperato intervento della popolazione a favore dei dimostranti e contro le autorità.

Sebbene, quindi, gruppi di dimostranti si affaticassero a percorrere fra grida di evviva e di abbasso le vie della città, questa si è mantenuta calmissima e assolutamente aversa ad ogni iniziativa inconsulta.

Nelle prime ore del pomeriggio l'arrivo a Trieste di una squadriglia di velivoli dannunziani e il lancio sulla città di migliaia di copie di un appello di Gabriele d'Annunzio agli italiani, notificante l'apertura delle ostilità, ha provocato nuove dimostrazioni in Piazza della Borsa. Un dimostrante ha tentato di leggere l'appello di d'Annunzio alla folla ma la forza pubblica, immediatamente intervenuta, vi si è opposta.

Una viva colluttazione si è impegnata fra le guardie regie di servizio e gruppi di dimostranti. L'ordine severissimo però impartito precedentemente ai militi di non rispondere ad alcuna provocazione ha impedito il prodursi di ogni incidente di qualche gravità che, dato l'atteggiamento dei dimostranti, avrebbe potuto deplorevolmente manifestarsi. Verso le 15 la calma subentrava alla agitazione che non ha avuto ulteriore sviluppo nè nella serata nè nella mattinata di oggi.

I problemi nazionali

LA BUROCRAZIA

La Commissione parlamentare ideata dall'on. Giolitti perchè siano costituzionalmente indicati al Governo i mezzi atti a far camminare meglio lo Stato sulle piante non mai abbastanza organiche della sua burocrazia non potrà operare il miracolo di trasformare il malcondotto gregge degli impiegati in una salda compagine di militi della cosa pubblica se avanti tutto la Commissione stessa non riuscirà — sotto la pressione quotidiana degli avvenimenti — ad impostare nei suoi veri termini il problema di cui dovrà proporre la soluzione.

Si tratta, insomma di sapere se oggi si debbano migliorare le condizioni che lo Stato fa ai suoi impiegati, e non si debbano piuttosto migliorare le condizioni che allo Stato sono fatte dai suoi attuali impiegati, che sono in numero eccessivo.

Io credo che sia più vantaggioso per tutti — gl'impiegati compresi — risolvere il problema nella seconda forma, poichè non è possibile che la macchina dello Stato possa dare ai suoi impiegati più e meglio di quanto dà oggi se prima non viene messa in più economiche condizioni di efficienza e di rendimento.

Non è possibile che lo Stato possa pagare meglio se non diventa più ricco, sia spendendo meno, sia guadagnando di più.

Invece tutte le cosidette riforme burocratiche attuate fino ad oggi hanno cominciato — ed hanno anche finito — con l'aumentare gli stipendi di alcune decine di lire che non sono state sufficienti a soddisfare l'impiegato, ma sono riuscite mirabilmente a rendere sempre più difficile l'equilibrio e il galleggiamento della barca dello Stato.

L'ultima riforma

Valga per tutto l'esempio dell'ultima riforma.

Essa comprendeva insieme con gli aumenti degli stipendi anche una notevole riduzione del personale. Anzi pareva che gli aumenti fossero il logico, per quanto anticipato, prodotto della riduzione del numero degli stipendi.

Ebbene: dal 1. maggio 1919 — punto di partenza della riforma — lo Stato ha speso parecchie centinaia di milioni di più per le nuove tabelle organiche, ed ha economizzato appena qualche decina di migliaia di lire per i pochi, pochissimi impiegati che hanno lasciato l'amministrazione.

Poichè è avvenuto questo: che, migliorati gli stipendi, l'attaccamento dell'impiegato al proprio ufficio — o, per essere più esatti, al proprio stipendio — è divenuto immediatamente maggiore; e mentre, prima dell'ultimo decreto vigente, un impiegato anziano si lasciava mettere a riposo facilmente, quando non lo chiedeva addirittura egli stesso, oggi non si trova nessun impiegato così... patriota da rinunciare di buon grado a servire il paese proprio nel momento in cui è cresciuta la retribuzione dell'opera sua.

Tutto questo spiega chiaramente come mai, a più di un anno dalla riforma, le cose per lo Stato vadano peggio di prima.

Per farle andare meglio non c'è che da mettere l'ammalato sul tavolo operatorio e tagliare senza paura di dissanguarlo.

Poi verrà la cura ricostituente.

Il malato però — mettiamocelo bene in testa — è lo Stato, non è l'impiegato.

Il malato è lo Stato sofferente per la quantità e la qualità degli impiegati che dalla pace alla guerra e dalla guerra al dopo guerra turbinano nel suo organismo affaticandolo dispendiosamente.

L'"ancien régime,, della burocrazia.

Fino a pochi anni prima della guerra gl'impiegati dello Stato non erano molissimi, non erano pagati molto ed in compenso non favorivano eccessivamente fedeli all'antica massima: — Fare tutto quello che si può, e, se riesce, anche meno...

Nei Ministeri allora non si controllava, come invece oggi, tutta la vita del paese, ed i pubblici uffici erano ricercati per la modesta tranquillità che offrivano ad integrazione della modestia dello stipendio.

Negli uffici di provincia poi la dignità dell'ozio era organizzata nel modo più sapiente ed appena qualche furibondo telegramma del potere centrale riusciva ad accelerare nei casi urgenti il lento ed uniforme spaltimento delle « pratiche ».

Ma le cose non andavano peggio di oggi. Anzi l'Italia non è mai stata meglio burocraticamente servita — e cioè effettivamente governata — di quando le sue sorti erano affidate alle limitate facoltà improvvisatrici di qualche valentuomo che metteva magari un neo grammaticale in una lettera d'ufficio, ma era incapace di inventare schemi di leggi e di decreti di cui ogni frase è un disastro per lo Stato ed in cui invariabilmente è inscritto almeno un articolo che cela la recondita intenzione di fabbricare un posto di più negli alti gradi per gli esecutori di quanto è disposto « nei precedenti articoli ».

Allora l'impiegato era per lo più contento di invecchiare avanzando di grado con moderata velocità, e vedeva senza invidia qualche collega più fortunato e più meritevole percorrere magari a salti tutta la salita della carriera; e si contentava in cambio che nessuno si occupasse di lui, che nessuno gli amareggiasse la vita con l'esigere un orario troppo preciso od un lavoro troppo misurato. Ed allora però si avevano gl'impiegati veramente affezionati al proprio ufficio, all'ufficio che permetteva di sbarcare il lunario con automatica sicurezza e di tirar su una famigliola eguale su per giù a quella di tutti gli altri colleghi.

La burocrazia viveva allora in quell'*aurea mediocritas* ch'è il suo perfetto stato naturale, poichè per lo Stato non c'è di peggio che l'impiegato troppo ignorante o l'impiegato troppo colto: nessuno dei due essendo in grado di compiere la propria missione che è troppo difficile per il primo e troppo modesta per il secondo.

La guerra e gli impiegati

E' ancora vivo il ricordo dello slancio con cui i giovani impiegati dello Stato corsero alle armi non appena dichiarata la guerra. Il Governo dovette perfino metterci un freno col proibire ad essi di andare volontari perchè si comprometteva il regolare meccanismo degli uffici col privarli delle migliori e più entusiastiche energie. Moltissimi però riuscirono a partire, e molti di essi non ritornarono più.

Quelli che rimasero dimenticarono ben presto che il loro elementare dovere era di servire il paese il più disinteressatamente possibile e con il massimo sforzo possibile, facendo il proprio lavoro e quello degli altri colleghi combattenti.

Essi invece finirono col combattere.... tra loro, per l'incruenta conquista di nuove posizioni sulle colonne dell'annuario. La tattica è stata semplicissima: creare di comune accordo il bisogno di nuovi uffici, e quindi di nuovi capi-servizio; e poi battersi in duello... rusticano per l'occupazione dei nuovi posti disponibili. — A coprire i posti inferiori lasciati vuoti dai promossi venivano poi chiamati gli avventizi e le avventizie di guerra, a cui così venivano affidati gli ultimi gradini della gerarchia, quelli cioè in cui si sopporta tutto il peso della scala burocratica.

C'era, è vero un decreto luogotenenziale il quale vietava che durante la guerra si creassero nuovi impieghi e nuovi uffici, ma esso era richiamato ed osservato solo nei casi in cui qualche ingenuo non ancora iniziato all'alta scuola degli organici di guerra avesse chiesto per sè una prebenda qualsiasi senza procurarsi prima il benestare degli eventuali interessati. — E quando invece, come nella maggior parte dei casi, si voleva creare ad ogni costo un nuovo ufficio, si diceva espressamente nel relativo decreto che lo si istituiva « in deroga al decreto etc. etc. » il quale appunto lo avrebbe vietato.

In questo modo negli anni della guerra una parte privilegiata dei dipendenti dello Stato ha provveduto nell'ombra della legalità a realizzare dei benefici di stipendio e di carriera che non avrebbe raggiunto forse neanche in quarant'anni di servizio. — L'altra parte intanto stava in trincea.

Quanto tutto ciò sia demoralizzante, quanto tutto ciò abbia contribuito ad accentuare il malcontento economico della gran massa degli impiegati è anche troppo noto.

E finchè rimarranno ai loro alti posti di ventura quei funzionari che devono la fortuna e il grado ai meriti.... dei loro colleghi che andarono in guerra, non sarà possibile ottenere dagli impiegati la fiducia nel governo e l'attaccamento al dovere.

E' una questione fondamentale di giustizia. Poichè nessuno potrà pretendere che l'impiegato tornato in ufficio dopo aver servito la patria con la fronte rivolta al nemico si rassegni pacificamente a vedere che la patria ha meglio ricompensato quelli che l'hanno servita con la fronte china sopra un fascio di carte, che, nella maggior parte dei casi, non avevan niente a che fare con la guerra.

La burocrazia del dopo guerra

Diciamolo subito e francamente: non lavora volentieri, perchè non guadagna quanto vorrebbe.

E pensa unicamente a nuovi aumenti di stipendio.

Non pensa più invece alle promozioni di grado poichè ha ottenuto col sistema dei ruoli aperti che non ci sia bisogno di affaticarsi con esami e con meriti speciali per arrivare sicuramente dove prima non si arrivava che assai difficilmente. Ai gradi effettivamente superiori, con poco maggior guadagno e con molta più responsabilità aspirano oramai più pochi.

Oggi l'emulazione è sparita. Gli aumenti, i miglioramenti devono essere eguali per tutti, per chi li merita e per chi non li merita. — Tanto è vero che il così detto premio di cointeressenza — l'unica cosa intenzionalmente buona dell'ultima riforma — gl'impiegati lo vogliono distribuito a tutti in forma e in misura eguale e non, secondo lo spirito informatore di esso, come adeguata e personale ricompensa al maggior rendimento di ogni singolo impiegato.

Che dire poi della disciplina?

Il Ministero dell'Istruzione ne ha dato un saggio con il recente episodio della agitazione per l'orario. — E lo stesso irrequieto stato d'animo è ormai in quasi tutti i rami dell'amministrazione pubblica, meno — è doveroso riconoscerlo — nei Ministeri politici e negli uffici che ne dipendono.

E dove non è rumorosamente espresso non lo è meno praticamente.

Provate a domandare ad un impiegato, di grado inferiore — e cioè della grande massa — di che cosa egli si è occupato nelle nominali — molto nominali — sette ore di servizio e, più specificamente, in qual modo egli abbia guadagnata la sua giornata di stipendio...

Se egli acconsentirà a violare l'impenetrabilità del segreto d'ufficio per soddisfare la vostra curiosità, voi nella maggior parte dei casi verrete alla conclusione che l'impiegato è pagato male, vero, ma lo Stato è servito anche peggio di qualsiasi altro pagatore.

Giacchè nessun industriale, nessun commerciante, nessun professionista consentirebbe a pagare degli stipendi come quelli che dà lo Stato. I quali se sono piccoli confrontati con il costo della vita sono invece esageratamente alti confrontati con il lavoro spiegato comunemente dall'impiegato nel compilare le due o tre lettere quotidiane, quando non si tratta semplicemente di copiarle.

Il giudizio del pubblico

Il pubblico sa, e anche paga, tutto questo. E perciò non è molto propenso alla simpatia verso la causa degli impiegati. Ma il pubblico ignora quale fonte di preziose energie, con una provvida e non improvvisata legislazione, potrebbe scaturire da un rinnovamento della burocrazia.

Fare che questo rinnovamento sia il prodotto di una disciplinata rivoluzione — di una inevitabile rivoluzione di metodi — ecco il compito del Parlamento e del Governo, ecco il compito alla cui rapida soluzione il nostro giornale augura la collaborazione concorde di tutte le migliori energie nazionali.

Guglielmo Alterocca.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Concerto burrascoso

Quest'anno, i nervi del pubblico che va all'« Augusteo », sono messi a dura prova. Giorni addietro, il concerto toscaniniano disturbato dallo sciopero degli elettricisti: ieri, il concerto di Sergio Koussewitzky, massacrato da una dimostrazioncella nazionalista con relative grida di *Eia! Eia! Alalà!* Quando la pace arriderà di nuovo? Quando sarà ripristinata quella calma olimpia necessaria per bene gustare la musica dei vecchi e dei nuovi sinfonisti? Sono tempi di burrasca, questi che attraversiamo. Burrasca immeritata e deplorevole.

Andiamo per ordine e a passo di bersagliere, perchè non c'è tempo da perdere. Il programma di ieri recava anzitutto la *Francesca da Rimini*, di Tschaikowsky, poi due brani del Liadow e del Moussorgsky, un *Corteo nuziale* del Rimsky Korsakow e, infine, la 3.a *Sinfonia* dello Scriabine. All'ultimo momento si era creduto opportuno di invertire l'ordine dei pezzi, trasportando *Francesca da Rimini* in fondo portando a galla la *Sinfonia* dell'illustre autore di *Prometeo*. Inoltre, si era soppresso il pezzo del Liadow. Poco male: anche senza di questo, il programma poteva dirsi succoso e corroborante. Tuttavia — non neghiamolo — il cambiamento apportato al programma aveva un po' infastidito il pubblico.

Il valente e simpaticissimo Koussewitzky ha preso a dirigere con grande impegno la composizione pensosa, pesante, opaca, parzialmente indigeribile, dello Scriabine. Ma, giunti (non senza pena) al bel mezzo della *Sinfonia*, ecco, d'un tratto, levarsi un vocio minaccioso e violento. Un incendio? Il pericolo di un crollo? Chi può dirlo? Spavento momentaneo. Una signora, quasi svenuta, è affidata *aux bons soins* degli inservienti. Intanto, una frotta di giovani prende d'assalto il palchettone, intonando freneticamente l'*eia!* dannunziano. La cosa è spiegata. Si tratta di una manifestazione nazionalista per i dolorosi fatti di Fiume. Aspettiamo che l'episodio termini...

La tempesta si protrae alquanto, finchè i disturbatori sono espulsi. Ci astentiamo da copiosi commenti. Soltanto osserviamo che si poteva rispettare la persona di Sergio Koussewitzky, nonchè l'anima di Scriabine, ed attendere l'intervallo tra la prima e la seconda parte del concerto, per gridare *viva d'Annunzio! e morte a Giolitti!* Meglio anche, si poteva lasciare il pubblico dell'« Augusteo » intento alla celebrazione di un rito artistico e ricordarsi delle parole con le quali d'Annunzio — proprio lui! — ha recentemente elevato la musica a nuova religione degli italiani di Fiume!

Dispersa l'orchestra, semi-vuotata la sala, Alessandro Scriabine è rimasto a terra esanime. Di fatti quando — dopo un bel po' — è tornata la calma, il Koussewitzky ha ripreso il programma dalla seconda parte, rinunziando alla *Sinfonia*. Il rimpianto del pubblico è stato, tuttavia, modesto, perchè la prima metà di questo lavoro, pregevole certamente, ma più greve di un cenone natalizio, con capitone e pangiallo, aveva saziato ad oltranza gli ascoltatori.

Le saporose armonie e le melodie frizzanti della *Kowantchina* di Moussorgsky, hanno virtù di rimettere a posto lo stomaco sofferente. Ieri, il pubblico, si è precipitato con avidità sul manicaretto ed ha persino preteso che il Koussewitzky ne elargisse una doppia porzione.

Sorvoliamo sul *Corteo nuziale* del *Coq d'or* di Rimsky Korsakow. Musica non priva di atteggiamenti caratteristici, ma soffocata e deturpata da clamori di piatti e di altri stumenti a percussione. *Zum, zum, zum*; alla fine non se ne può più. Si applaudisce soltanto per non fare un dispiacere a Sergio Koussewitzky, che dirige così gagliardamente.

Pezzo di chiusura: il mastodontico poema sinfonico di Tschaikowsky, inspirato dal quinto canto della *Divina Commedia*. Un turbine infernale di *maniera*, volgaruccio, interminabile. Cachinni ben cogniti di metalli esasperati, sibilare continuo di archi (poveri violinisti). Nella parte centrale, una deliziosa ignuda melodia lirica, che subito si affloscia, non appena il musicista la ripresenta caricandola di orpelli da bazar provinciale. Quindi, ripresa crudele e sciagurata del turbine, e conseguente flagellazione del pubblico che, dopo l'ultimo accordo fragorosissimo, sciolte le catene, grida un *oh!* più vigoroso degli *alalà!* dei giovani dannunziani. Un saluto in fretta al Koussewitzky, che — tutto sommato — ha fatto buona figura, dimostrando di saper passare dall'arco del contrabassista alla bacchetta direttoriale con la disinvoltura di un artista avvezzo alle moine del pubblico dei concerti. Un saluto e l'augurio che il Koussewitzky, tornando all'« Augusteo », non si trovi costretto un'altra volta ad abbandonare, senza onore di sepoltura, il coriaceo cadavere di Alessandro Scriabine...

A. G.

"Mister Wu,, all'Argentina

Venerdì sera ha iniziato le sue recite al Teatro *Argentina* la Compagnia di Amedeo Chiantoni. Spettacolo d'inaugurazione, una novità: *Mister Wu*, di H. M. Vejron e H. Owen, che arrivava a Roma con la fama di molteplici e continuati successi nelle altre principali città d'Italia.

Anche a Roma *Mister Wu* ha riportato un esito lietissimo, che si è rinnovato nelle recite successive.

Mister Wu appartiene al vecchio genere dei drammi a forti tinte e con finale grandguignolesco. Protagonista n'è un mandarino cinese, la cui unica figlia fu sedotta e abbandonata dal giovane Basilio Gregory, figlio del direttore di una grande casa di commercio in Cina. Saturo di odio contro tutto quanto è europeo, il mandarino, dopo avere scannata la figlia, secondo le leggi del suo paese, fa catturare segretamente il seduttore ed inizia una serie di torbide rappresaglie contro la famiglia Gregory. Nessuna prova palese è contro; mentre indovinano che soltanto lui può rimettere in libertà il prigioniero. Interviene allora la madre di Basilio, la quale, per avere notizie dello scomparso, non esita ad accettare un convegno nella casa del mandarino. E Wu si dichiara subito pronto a liberare il seduttore, qualora, però, la madre paghi col sacrificio del proprio onore l'onore della tradita ragazza cinese. Naturalmente la signora Gregory trova ripugnante la proposta; ma il mandarino, sicuro che, nel contrasto fra la *donna* e la *madre*, questa finirà per aver vittoria su quella, si ritira tranquillamente in camera ad attendervi la ribelle.

Ma ecco che, con la complicità di una devota cameriera, da una finestra piomba nella stanza un involto: è il mantello della signora con entro una fiala di veleno. Il veleno è versato nella tazza di tè che il mandarino ha preparato per l'ospite e che l'ospite s'è rifiutata di gustare: esso è bevuto invece dal padrone di casa, il quale così rende l'anima ai diversi Dei della sua religione, mentre madre e figlio Gregory possono darsela a gambe.

Il dramma è costruito secondo le vecchie norme del teatro *à sensation*: ma è indubbiamente condotto con grande abilità e dà modo ad un attore di mettere in rilievo tutte le sue svariate virtù sceniche. Amedeo Chiantoni, specie nella scena della morte, resa con virtuosismo meraviglioso, ha nobilmente assolto il suo compito, facendosi applaudire calorosamente ad ogni atto.

Il dramma, ch'è allestito con grande cura e lusso, si replica anche stasera.

"Marouf,, al Costanzi

Sono a buon punto le prove del *Marouf*, l'opera di Henry Rabaud che verrà presentata al pubblico del *Costanzi* mercoledì prossimo e costituirà una *première* di grandissimo interesse.

Il Rabaud è già noto, nella città nostra, ove ha soggiornato per alcuni anni, in qualità di *prix de Rome*, a Villa Medici. Il bilancio artistico del musicista ha una cospicua importanza. Di lui si ricordano due concerti al teatro *Costanzi*, nei quali vennero eseguiti lavori di Saint-Saëns, Vincent d'Indy, Chabrier e Lalo, non mai prima di allora eseguiti in Roma. Giova poi ricordare che il Rabaud fu direttore d'orchestra all'*Opéra* di Parigi, dal 1908 al 1914 e poi direttore della orchestra sinfonica di Boston, una delle più importanti d'America.

Tra le composizioni musicali del Rabaud tengono il primo posto le opere *La fille de Roland*, *Le premier glaive* e la musica di scena per *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare. Il pubblico dell'Augusteo ricorda in particolar modo Henry Rabaud come autore di un poema sinfonico *La procession nocturne*, più volte applaudito con vero entusiasmo. Ora il valoroso maestro francese è stato assunto al posto di direttore del Conservatorio di Parigi. Si tratta quindi di una nobile e simpatica figura di artista, e siamo certi che il pubblico del *Costanzi* vorrà tributare al Rabaud, espressamente venuto fra noi per assistere alla rappresentazione del *Marouf*, le più amichevoli accoglienze, quali egli effettivamente si merita.

Parleremo domani del libretto del *Marouf*; per ora diciamo soltanto che si tratta di una commedia vivace, elegantissima, composta su di una delle più fantasiose novelle delle *Mille e una notte*. L'opera avrà una messa in scena spettacolosa. Le parti principali sono affidate a Bianca Bellincioni-Stagno e al baritone Crabbé. Dirigerà l'insieme maestro Vitale.

La compagnia Regini-Lombardo al "Quirino,,

Questa Compagnia che, per valore d'interpreti, per ricchezza di materiali scenici, per varietà di repertorio, e per la presenza di Nella Regini, una fra le migliori che conti oggi il teatro operettistico, presentandosi l'altra sera, e nei due giorni festivi al giudizio del nostro pubblico, nel « Si » di Mascagni, giustificò e confermò pienamente la rinomanza dalla quale era preceduta. Nella Regini, cantante squisita per mezzi vocali e arte di canto, attrice deliziosa per il brio e per vivacità, danzatrice agilissima, s'impose rapidamente alla ammirazione del pubblico che per la suprema eleganza e la ricchezza fastosa dell'abbigliamento. Il successo per l'artista bellissima ed elegantissima, che come cantante ed attrice conferisce un lusinghiero rilievo alla figura di « Si » fu completo e caloroso. Il Bocci, il Gengano e l'orchestra diretta dal maestro Ferranti concorsero al successo dello spettacolo.

Questa sera replica del « Si » e domani martedì prima rappresentazione di « Cinemaster » protagonista Nella Regini.

Concerto alla "Sala Bach,,

Domani, martedì, alle 16 precise, avrà luogo il primo importantissimo concerto della « Società Bach », col seguente programma:

BACH - *Preludio e fuga in mi min., per organo* — *Corale: « Wer nur den lieben Gott lässt walten », per organo* — *Fuga in mi bem. magg., per organo* — Organista: M.o W. I. Green.

CORELLI - I) *Sonata da camera a tre, dall'op. 4* — II) *Sonata da camera a tre, dall'op. 4* — III) *Sonata da camera a tre, dall'op. 4* — Esecutori: M.o O. Zuccarini (1.o violino); M.o G. Spada (2.o violino); M.o T. Rosati (violoncello).

HAENDEL - *Concerto grosso in si min., op. 6, n. 12* — Concertino: M.o O. Zuccarini (1.o violino); M.o G. Spada (2.o violino); M.o T. Rosati (violoncello).

La vendita dei biglietti avrà luogo a cominciare da martedì 28 corr. mattina dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 in poi all'ingresso della Sala (via Gregoriana 31), dove si riceveranno anche le adesioni per gli abbonamenti.

All'Apollo

La elegante e bella stella italiana *Lina Verbena* continua di successo in successo entusiasmando il pubblico; acclamatissimi gli equilibristi *Anastasini*, la *Olga Parry*, ecc. Questa sera debuttano gli eccellenti scultori istantanei *Danerè et sa Dame*.

SPETTACOLI del 27 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
LUNEDI', 24 — Ore 21: 5.a replica di: MISTER WU - Dramma in 3 atti.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI, 27 e MARTEDI', 28 — Riposo.
MERCOLEDI' 29, ore 20.30 (4.o abb.):
MAROUF
di Rabaud — Nuova per Roma.
Esecutori principali: Bianca Stagno Bellincioni, Crabbè Armando, Masini Pieralli Angelo. Direttore conc. Vitale.
GIOVEDI', 30 — Ore 20.30 (5.a abb.):
TRISTANO E ISOTTA
SABATO, 1.o gennaio — Ore 21: (5.a abb.): rima rappr. dei grandiosi balli russi, diretti, da Serge De Diaghilew:
LA BOUTIQUE FANTASQUE
LES SYLPHIDES — SHEKERAZADE

TEATRO MANZONI
Comp. napoletana diretta da V. SCARPETTA
LUNEDI', 27 — Ore 21: UN FIGLIO A POSTICCIO.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
LUNEDI', 27 — Ore 21: Replica del S I, di Mascagni — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Riposo.
ELISEO — Ore 21: *La vedova allegra*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Tosca*.
NAZIONALE — Ore 21: *Il marchese di Ruvoleto*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Ventimila leghe sotto i mari*.
VALLE — Ore 21: *Louie*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

Le Premières al Cinematografo

IL RE DELLE BANANE (Cinema Modernissimo)

E' una gaia commedia giuocata con brio da Polidor e da Alfredo Bambi. Crediamo abbia il solo scopo di far ridere, a qualunque costo, ed in questo riesce perfettamente, aiutata in ciò dall'abilità del disegnatore che con commenti grafici dei titoli aumenta il senso caricaturale di tutto il soggetto.

Una bomba in un teatro a Borgo San Lorenzo

FIRENZE, 27. — Si ha da Borgo S. Lorenzo che ieri sera durante la rappresentazione al teatro della *Società Veloce*, da una finestra che immette nel palcoscenico, venne lanciata una grossa bomba carica a pallini. La forte detonazione determinò uno spavento grandissimo fra gli spettatori ed un fuggi fuggi generale. Tutti i vetri dello stabile andarono in frantumi. Certa Caterina Squarcini rimase leggermente ferita. I carabinieri hanno cercato per tutta la notte il lanciatore della bomba, ma finora invano.

R. Bonghi in un libro di Paolo Boselli

Se avanti al nome venerato di Paolo Boselli, patriota grande, tutti si inchinavano come a quello dell'auspicato Capo di Governo, allorchè fu necessario realizzare anche in Italia l'*Union Sacrée*, all'opera letteraria di lui tutti plaudono come ad esempi di stilistica purezza maturata nello studio di Dante e dei maggiori scrittori nostri, e per l'alto sentimento di italianità che tutti li animava.

Il venerando decano della Camera ci offre oggi una preziosa raccolta dei *Discorsi di Ruggero Bonghi* (Stab. Tipografico de Stefano Santa Maria C. Vetere), alla quale ha fatto precedere una dotta ed acuta introduzione. Essa più che illustrare tali discorsi, ne trae occasione per una celebrazione dei tradizionali sentimenti di italianità nel Trentino.

Il senso della indipendenza, egli dice, profondo e invitto, emerge sempre nel paese trentino. Lo sostennero la fede religiosa, l'amore alle consuetudini locali, l'aspetto stesso della natura. Lungo i secoli lo sguardo e l'anima si fissavano, col terrore del passato e dell'avvenire, sopra quel Brennero donde troppe volte discesero in Italia le torme devastatrici.

Quando nel cozzo fra le schiere di Bonaparte e del Jonbert e le schiere austriache, spaventevoli violenze e rapine desolavano i popoli trentini, questi soffrirono da soldati austriaci, pronti ad ogni maniera di orrore e di vergogna, i peggiori danni, la onde contro l'Austria crebbe smisuratamente la generale esecrazione.

Sperava essa combattere nel Trentino e nella Venezia Giulia l'italianità con l'intervento della federazione germanica, ed usando minacce ed asprezze di Governo e l'insidie della penetrazione burocratica, intendeva ad assopire la resistenza, ed invece profondamente la radicava.

Cominciò, senza più, la lunga e perfida avversione alle scuole italiane e alla vita dei Municipi dove aleggiava spirito di libertà, amministrativamente esemplare, politicamente odioso a Vienna, che regnò sempre sospettando e perseguendo.

Diceva Carlo Matteucci nel maggio del 1848: dobbiamo avere i nostri confini naturali: l'Istria, la Dalmazia doveva essere nostra, se vogliamo avere la marina che ci appartenga ed una trincea di fortezze che ci assicuri.

E Terenzio Mamiani, italiano davvero in ogni palpito, in ogni detto, in ogni opera, così esortava focosamente da Genova, da Roma, i giovani crociati: « Riconquistate Trieste e l'Istria, a prezzo anche di molto sangue: sono le antiche e naturali frontiere d'Italia, punto principalissimo della sua libertà, gran pegno della sua sicurezza. La Guardia Civica di Roma avvertiva non doversi far pace, nè tregua con l'Austria mai, finchè le Alpi non segnino da ogni parte i confini dal Brennero al Quarnaro ».

Le giovani generazioni devono alla resistenza italiana nuove vampe e audacie generose.

Alla ragione e all'ardore dell'eloquenza di Attilio Hortis e al serrato argomentare di Giorgio Cittacco, l'Austria apponeva la sua minacciosa tracotanza, e Trieste abbrunava d'un tratto la sua bandiera. Il Re, accogliendo il plebiscito dei Veneti, pronunciava le parole che vibrarono lungamente: « L'Italia è fatta, ma non è compiuta ». Pasquale Stanislao Mancini rifiutava i voti dei fratelli ancora liberati con la duplice considerazione della nazionalità e delle frontiere « poichè non esiste nazione dove non sono frontiere sicure ». Successivamente il movimento nazionale prese più vasto campo e lo condussero efficacemente nella resistenza dei nostri popoli oppressi dall'Austria, promossa da partiti politici più avanzati, e poi « La Dante Alighieri » fascio di tutti i partiti politici, di cuore, di opera, coi fratelli del Trentino, della Venezia Giulia, della Dalmazia.

A forza della battaglia del pensiero si preparavano i cuori e le forze per i cimenti delle armi. La storia delle sei Società ginnastiche di Trieste è una storia sola; un'anima sola visse, rivisse, operò in esse colla visione italica appassionata, senza incertezze, senza tramonti. Spirava nel genio, nel cuore di Giosuè Carducci il Dio della Patria ». Egli invocava la forza per il diritto, la gloria per la libertà, la letizia per il lavoro benefico. Nella sua poesia era il carmico di tutti i poeti italiani. I suoi versi volavano come freccie infuocate, o come grida d'amore per i nostri cieli e suscitavano il fremito delle giuste riscosse, e l'accordo fraterno per la cospirazione liberativa di tutti gli oppressi. A lui era parsa vile la Patria perchè s'era fermata all'Isonzo e a Mentana, perchè aveva sopportato da imbelle l'onta di Biserta e il disprezzo del Congresso di Berlino. Non seguiva egli i partiti e non l'impigliavano le forme politiche; egli voleva la vera e confinata Italia del Risorgimento quale l'avevano idealizzata i pensatori sovrani e santificata i martiri generosi ».

Queste idee generose di italianità trasfuse il Bonghi con più accorta temperanza nelle ramificazioni della Dante Alighieri che era il fuoco acceso di tutte le aspirazioni e di tutte le virtù italiche.

Egli insegnava a lavorare con l'esempio, ad educare con la parola; ed egli stesso con la sapienza della mente e dell'amore, educava.

Nella via che avrebbe dovuto essere tutta di luce e di fiori, presto trovò ombre e contrasti, ma « la natura umana è così fatta che se non mira più alto, non coglie il segno ».

E Paolo Boselli, inoltrandosi nei discorsi di Ruggero Bonghi, dice: « Vi è in essi una fiamma che propagandosi inestinguibile all'intorno, sempre più alimenta se stessa. Essi hanno valore di storia, di profezia e di esortazione. Pongono le fondamenta della « Dante », ne interpretano l'anima, ne innebriano la bandiera, ne ritraggono gli atteggiamenti, indicano gli scopi, le vie, gli argomenti i modi dell'opera sua; e dimostrano come la difesa e la diffusione della lingua e della cultura nazionale sia suggello di civiltà propria e consacrazione di diritto inviolabile ».

Per il centenario Dantesco a Berlino

BERLINO, 27.

Il prof. Harnack ed altre personalità, in occasione del centenario dantesco, hanno pubblicato un manifesto col quale invitano gli ammiratori del Poeta e dell'opera sua ad organizzare una celebrazione degna di Dante.

Un altro Comitato, che si rivolge sopratutto alla popolazione cattolica, è stato costituito nella Germania meridionale.

L'Unione intellettuale franco - italiana

PARIGI, 12.

Nella sua ultima seduta l'Unione Intellettuale Franco-Italiana ha deciso di celebrare il sesto centenario di Dante Alighieri nel modo migliore. Darà, perciò, alle stampe, sotto i suoi auspici, un volume di studi inediti consacrati al Divino Poeta. La pubblicazione sarà fatta da un editore d'Arte. Organizzerà inoltre un'importante cerimonia commemorativa, in maggio, nel grande anfiteatro della Sorbona, alla quale prenderanno parte oratori francesi e italiani. Sta poi preparando una serie di conferenze sopra Dante, che saranno tenute alla Sorbona.

L'Unione conta moltissimo di essere coadiuvata dagli italiani di Parigi, per dare alle varie manifestazioni tutto lo splendore che meritano da una parte e dall'altra delle Alpi.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Ai nostri Abbonati,

Sentiamo il dovere di esternare ai nostri assidui abbonati la nostra gratitudine per i rinnovi di abbonamento che ci sono pervenuti e ci pervengono in larga copia, e che ci dimostrano come il nostro pensiero politico, sostenuto sulle colonne de *La Tribuna*, sia largamente condiviso, e che c'incitano a perseverare nel sostenere sempre l'obbiettivo interesse del Paese, all'infuori ed al di sopra di qualunque influenza particolaristica.

Il rinnovo dell'abbonamento, assume oggi un valore maggiore del passato, in quanto i continui disservizi ferroviario e postale di quest'anno, hanno messo a dura prova la pazienza dell'abbonato. Il quale però, ben comprendendo che detti disservizi si compievano a danno e contro la volontà dell'Amministrazione del giornale, ha creduto di venir meno ad un dovere non rinnovando l'abbonamento, al giornale che meglio rispecchiava le sue idee.

Unitamente al rinnovo dei vecchi abbonati giungono in minor copia, ma con non minor significato di fede, i *nuovi* che rappresentano la maggiore soddisfazione per il giornale, in quanto dimostrano ch'esso incontra sempre più largamente le simpatie ed i favori del pubblico.

Rivolgiamo preghiera a coloro che debbono ancora rinnovare, o che intendono abbonarsi, di farlo sollecitamente, ad evitare ritardi ed interruzioni nell'invio del giornale.

ABBONAMENTI per l'anno 1921

LA TRIBUNA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50.—	26.—	13.50
Estero . . . . . Fr.	66.—	34.—	17.50

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . Fr.	13.—	6.50

NOI & IL MONDO

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . Fr.	18.75	9.50

LA TRIBUNA COLONIALE

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . Fr.	13.—	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	13.—	6.50	3.50
Estero . . . . . Fr.	16.50	8.25	4.50

La Tribuna Coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHE' NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonati dimoranti a **Bologna — Firenze — Genova — Milano — Torino — Venezia — Napoli e Palermo**, faciliteranno il recapito del giornale indicando il numero del quartiere postale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso:

l'**Amministrazione della « Tribuna »** in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva**, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi **Ad. Rossler Franz e Figli**, Via Condotti, 92.

MILANO — Agenzia Chiari e Sommariva, via Dante, 7.

Al Consiglio Comunale

Molto apparato di forza pubblica nelle adiacenze di Campidoglio. Si prevedono delle dimostrazioni di fascisti, durante la seduta del Consiglio comunale. Alle sedici meno un quarto, tutti gli accessi che portano sulla piazza del Campidoglio sono stati infatti sbarrati da cordoni di guardie regie. Ciò nonostante, la parte dell'aula consiliare, riservata al pubblico, è abbastanza affollata. C'è molta attesa. Il sindaco farà sicuramente delle dichiarazioni e quindi — secondo le voci che circolano — la seduta sarà subito tolta. In serata la Giunta farà anche affiggere un manifesto alla cittadinanza e farà abbrunare la bandiera sulla torre capitolina. Così si è deciso in una riunione della maggioranza, tenuta oggi nel pomeriggio.

Alle sedici e trenta il sindaco *Rava* dichiara aperta la seduta.

Lazzari chiede che sia inserito a verbale che la volta passata il Sindaco e la Giunta abbandonarono l'aula....

Rava. Siamo precisi! Si sospese la seduta.

Lazzari. Insomma, mentre la maggioranza s'allontanò, noi della minoranza restammo nell'aula, a disposizione delle giuste richieste della cittadinanza e precisamente dei mutilati.

Rava. Ma non ci ha nulla a che vedere col verbale quanto lei ha detto. Il sindaco fa poi cenno a voler parlare. Tutti i consiglieri di maggioranza si alzano in piedi per ascoltare.

I consiglieri socialisti restano indifferenti.

Le dichiarazioni del Sindaco

Il Sindaco così parla:

Onorevoli Colleghi,

La seduta di oggi era stata indetta, come ebbi l'onore di dichiarare, per dare soluzione alle domande dei mutilati sulle quali il Consiglio aveva già espresso subito e con largo cuore il suo proposito di addivenire a norme benefiche. Ma oggi l'animo nostro è profondamente turbato da un'angoscia che io non so esprimere perchè l'angoscia sentita da tutta la città: così che ancora più forte si ripercuote in tutti noi eletti dalla città augusta.

Nei giorni che la tradizione dei secoli dedica alla pace ed agli affetti, arrivano notizie dolorose di lutti. Ci sono morti i quali, per una tragedia che ricorda quelle del medio evo, sono fratelli contro fratelli; ma come nel medio evo non accadeva, sono fratelli contro fratelli tutti animati da un solo desiderio, da uno stesso desiderio: quello della grandezza e della fortuna della Patria. Roma s'inchina e manda il suo saluto commosso di Madre a questi giovani che muoiono gridando: Viva l'Italia!

In questo luogo sacro, dove come ebbi a dire altra volta, tutti i fati di Italia ebbero la loro consacrazione, non può non sentirsi la voce che viene dal popolo.

Qui, durante la guerra finita con la vittoria italiana, qui vennero i cittadini fiumani a giurare fedeltà all'Italia; qui vennero i cittadini dalmati a ricordare l'affetto che legava alla Patria nel nome dell'antico Municipio di Roma; qui vennero i soldati nostri a prendere gli auspici; qui i cittadini nostri a far plauso confortandoli e sostenendoli nel nome santo d'Italia. Noi qui onoriamo tutti caduti; noi di qui diciamo a tutti la nostra parola di pace, la nostra parola di augurio che domanda ai fratelli che cessi ogni cagione di sangue e di lutto.

Roma madre e figlia d'Italia, questa parola di amore oggi deve dire per prima, e dice con l'augurio che tutti i cittadini l'ascoltino e che la pace e la tranquillità ritornino nell'animo di tutti, e che le cagioni di lutto e di angoscia non si rinnovino, e che tutti con ogni giorno italianamente cooperino perchè le fortune della Patria siano sempre più belle e luminose.

Noi, col cuore oppresso da questi pensieri angosciosi, invocando l'immediato ritorno della concordia e dell'amore che tutto illumina, noi della Giunta, in rappresentanza della città, domandiamo di sciogliere la seduta in segno di lutto, e di mandare il nostro reverente saluto ai caduti; di rivolgere alla cittadinanza parole di concordia e l'augurio di pace, e l'invito al sentimento del dovere, al rispetto delle leggi e di esporre la bandiera abbrunata, che dica che Roma madre s'inchina reverente e saluta con mesto pensiero coloro che cadono e n l'animo rivolto solo alle leggi del dovere ed alle idealità della Patria.

La seduta tolta

Una calorosa dimostrazione da parte del pubblico e della maggioranza corona il discorso del Sindaco.

La seduta è quindi tolta. Il pubblico s'allontana tentando d'improvvisare una dimostrazione a d'Annunzio e a Fiume.

Incidenti e arresti

Il pubblico ch'è uscito dall'aula consiliare era composto, come abbiamo detto di fascisti e di mutilati, i quali erano intervenuti numerosi in attesa della concessione della tessera tranviaria. Tra fascisti e mutilati si sono impegnate vive discussioni, seguite da qualche pugilato. E' intervenuta la forza pubblica la quale ha diviso i contendenti procedendo all'arresto dei più scalmanati.

Sono stati arrestati 15 fascisti, due dei quali sono stati trovati in possesso di rivoltella. Contro di essi si procederà a norma di legge.

All'Albergo del Quirinale

In questo magnifico albergo sono ricominciate nel giardino d'inverno per la seconda volta dopo la guerra, the concerti ogni giorno dalle 17 alle 19. Essi saranno brillantissimi e ritrovo della migliore società cosmopolita.

Per la rivendita del carbone

Il Gabinetto del Sindaco comunica: Tenuto presente come in questi giorni festivi scarseggiano gli arrivi di carri di carbone vegetale, si avvisano i negozianti carbonai che l'Ufficio Annona (Corso Vittorio Emanuele 72) può fornire, previo pagamento, n. 20 balle di carbone per volta ai negozianti che ne facessero richiesta.

Preghiamo i nostri abbonati di sollecitare la rinnovazione dell'abbonamento in modo da evitare ogni interruzione nell'invio del giornale.

La morte del senatore Di Prampero

Stamane, quasi improvvisamente, è morto il senatore Antonio Di Prampero, una delle più note, caratteristiche e simpatiche figure del Senato, che da tempo lo aveva innalzato alla carica di suo vice-presidente.

Il conte Di Prampero — che durante la guerra, aveva dato esempio ammirevole di patriottismo, di fede, di serenità austera — fu storico, pubblicista, che onorò durante tutta una lunga vita il suo Friuli. Era nato ad Udine il 1. aprile 1836, ed aveva fatte le campagne 1859-60-66, quale volontario, per la indipendenza d'Italia.

E seppe, pel suo sprezzo della morte, guadagnarsi due medaglie d'argento al valor militare, una a Castelfidardo, l'altra a Gaeta: era poi passato nella riserva col grado di colonnello. Coperse e copriva tuttora numerose cariche in Commissioni, ed ovunque si era fatto notare per l'attività e la rettitudine. Di lui rimangono pregevoli scritti sui più variati argomenti.

Spirito di patriota ebbe una famiglia degna di lui. Un suo figlio fu ucciso nella nostra ultima guerra contro l'Austria ed una sua figlia infermiera volontaria morì in un ospedaletto da campo.

La notizia, nelle sale di Palazzo Madama, ha prodotto un senso di generale e profondo cordoglio. E nella colonia friulana, che in lui amava il venerando e sempre fervido assertore della italianità della sua terra, un dolore intenso.

Alla famiglia dell'illustre Estinto le vive condoglianze de *La Tribuna*.

La morte del barone Mayor des Planches

Ieri, alle 16,15, è spirato nella clinica Bastianelli dopo brevissima malattia, il barone Mayor des Planches, senatore del Regno ed ambasciatore onorario di S. M.

Il barone Mayor des Planches aveva percorso tutti i gradi della carriera diplomatica ed è stato ambasciatore d'Italia a Costantinopoli e poi a Washington.

Durante la guerra è stato a Londra come capo della Missione per gli approvvigionamenti ed in seguito è succeduto al conte Gallina al Commissariato generale per l'emigrazione. Dopo aver rappresentato il Governo italiano alle Conferenze internazionali del lavoro di Parigi, Washington e Genova, egli è entrato a far parte come uno dei delegati italiani in seno all'Organizzazione del lavoro.

Per la Scuola di Architettura

Inaugurandosi la Scuola Superiore di Architettura in Roma, all'onorevole Alfredo Baccelli, che come Ministro della Pubblica Istruzione la fondò, fu inviato il seguente telegramma:

« A V. E. On. cui si deve il decreto che ha istituito in Roma la Scuola Superiore di Architettura inaugurandosi oggi il primo anno Accademico giungano gradite le espressioni di viva riconoscenza e di plauso che le rivolgo a nome anche Consiglio direttivo e Consiglio professori.

Direttore *Manfredo Manfredi* ».

Gioie acquisto

Se avete gioie da vendere, prima di deliberare, è nel vostro interesse di rivolgervi alla più antica e importante Casa per acquisti preziosi (via Condotti 42, interno 8 - largo Goldoni, casa propria), dove ne ricaverete un prezzo molto superiore ad altri.

Si acquistano gioie per qualsiasi somma, anche se pegnorate, anticipando il danaro per il loro disimpegno.

Vendite eccezionali al Palazzo della Moda a Roma

In questi grandiosi negozi di via Tre Novembre 115-119 (già Via Nazionale) presso Piazza Venezia continua la vendita straordinaria con forti e speciali ribassi.

Vi sono ottime occasioni in confezioni, pellicceria, stoffe, maglierie, lingerie e cappelli per signora, uomo e ragazzi. *Consigliamo i nostri lettori prima di fare acquisti a voler recarsi a visitare il Palazzo della Moda.*

Secondo comunicato

Debbo una risposta a quanto il signor *Guidi Amedeo* ha fatto pubblicare nel n. 306 del « Giornale d'Italia », risposta non prima data perchè assente da Roma per affari professionali.

Se il *Guidi* avesse letto con attenzione il mio precedente Comunicato, avrebbe notato che avvertivo di aver dato ordine al mio legale di procedere contro esso *Guidi* per le nuove denigrazioni, facendo fissare al più presto la causa.

Quanto alla *facoltà di prova*, tanto ambita dal querelato, avverto di averla *concessa ampiamente*, per cui, oggi, solo il Tribunale è chiamato a giudicare.

Roma, 27 dicembre 1920.

ACHILLE MASINI.

Fiera d'impermeabili

La nota Società S. A. L. G. A. (piazza Venezia) dispone di un fortissimo assortimento di impermeabili per Signori, Signore e Bambini.

In occasione delle feste pratica uno sconto del 15 per cento sul prezzo di cartellino. Specialità in *Gabardines*.

Libreria Bellini
Almanacchi - Calendari - Agende

di lusso ed economici: ne esiste un ricco assortimento a *prezzi da non temere concorrenza*. Rivolgersi alla Libreria in Via del Tritone, 186-187.

ASTERISCHI

Il Principe Ereditario assiste all'«Albero» dei granatieri

Per merito di un Comitato di elette dame, a capo del quale è la Contessa Elena Camera, i bravi ragazzi della eroica brigata dei Granatieri hanno avuto un Natale eccellente. Un enorme magnifico albero, eretto nel cortile della Caserma di Santa Croce in Gerusalemme, ha profusi i suoi doni ad oltre quattromila soldati che li hanno accolti con letizia chiassosa, quasi infantile.

La festa simpaticissima si è chiusa — alla presenza del Principe Ereditario che era accompagnato dal comandante Bonaldi, degli invitati e degli ufficiali della brigata — con una rappresentazione dei graziosi e benefici burattini dei fratelli Mario e Franco Pompei, rappresentazione alla quale i soldati si sono divertiti un mondo.

Onorificenze a funzionari delle Poste

Il ministro delle Poste e Telegrafi ha conferito la medaglia d'oro con relativo diploma di benemerenza ai distinti funzionari napoletani comm. Antonio Ghisolfi, ora Ispettore Generale a Roma, cav. uff. dott. Carlo De Flavis, cav. Luigi Cupole e cav. Tommaso Gaeta.

All'Associazione Commerciale

Ieri, con l'inizio dei trattenimenti famigliari invernali, ha avuto luogo, all'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, il primo saggio degli esperimenti drammatici inscenati da Romano Calò e Camillo De Riso, i quali sono riusciti a presentarci un complesso di artisti di eccezionale valore. La vecchia e buona commedia di Sardou « Ferréol » ha avuto una interpretazione colorita e vivace. Bene come sempre tra gli altri attori Romano Calò, Camillo De Riso, la signora Nera Bedaloni e le signorine Jone Morino e Marisa Cappelli, ai quali il pubblico con calorosi, frequenti applausi dimostrò tutta la sua viva simpatia.

R. Accademia Filarmonica

Allo scopo di integrare il programma di educazione musicale è stata istituita presso la propria Sede una classe d'insieme orchestrale, per dar modo ai cultori di musica di far pratica d'orchestra.

Potranno frequentare tale classe gli strumentisti (studenti ed amatori) che abbiano raggiunto il necessario grado di abilità.

Le inscrizioni si ricevono presso la Segreteria nei giorni feriali dalle 19,30 alle 20,30 e la domenica dalle 11 alle 12. Le scuole di musica private che vorranno usufruire di tale corso dovranno prendere accordi con la Segreteria. La tassa di iscrizione è di L. 10 annue.

I più belli brillanti

Le più artistiche cesellature, riprodotte da capolavori greci e romani, si trovano dal noto gioielliere Knight, al Corso Umberto 155.

L'Hôtel de Russie a Roma

Nel giardino vestibolo di questo magnifico albergo di Piazza del Popolo, è stata iniziata una serie di *The-concerto*. Dalle 5 pom. alle 7 pom. e v'interviene la più alta società.

Per assicurazioni, riassicurazioni

una delle migliori Compagnie è la S.A.I.C.A.R. — Società Anonima Italiana Assicurazioni, Riassicurazioni — via Enrico Alvino, 13, Napoli. Tel. 22-47. Indirizzo telegr. Racias.

A Roma gli Alberghi riuniti Francia-Minerva-Cavour

degli eredi di R. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

TAPPETI PERSIANI

La *Ditta Roberto Nati*, via Ludovisi 33, (*vicino all'Hotel Excelsior*) dispone di uno *stock* magnifico di tappeti orientali.

rio: Esposto.

I migliori impermeabili

si acquistano a prezzi vantaggiosi presso la rinomata Ditta Britannia Stores in Piazza Ss. Apostoli (angolo via Cesare Battisti).

AVVISO

Chiunque è nella possibilità di fornire il preciso indirizzo di DISCHERO ROCCO, sergente in congedo, ex prigioniero dell'Austria, è pregato vivamente inviarlo, quanto prima, alla sottoscritta, desiderando essa mettersi col Dischero in corrispondenza per apprendere da lui notizie precise e sicure sulla morte del di lei marito, Primo Cornacchini di Giuncarico, soldato e del Dischero compagno di prigionia per lungo tempo.

Natalina Cornacchini
a Giuncarico (Grosseto).

Gioie compra cav. Grilli

a veri prezzi d'oggi — anche pignorate, qualsiasi importanza. Si prega paragonare essendo unico grossista. *Primaria seria Casa*, via Giovanni Lanza, 146, int. 10. Succursale via dell'Umiltà, 80. Telefoni 67-36 e 16-59.

Vittima del lavoro

Stamane, alle 11.30 al Vicolo delle Tre Madonne n. 5, presso l'impresa Villini, impiegati Ministero della Marina, mentre il terrazziere Di Giovanni Biagio, di anni 39, abitante a Tor di Quinto accudiva a un lavoro d'escavazione veniva investito improvvisamente da un grosso blocco di pietra dal quale rimase schiacciato. Accorsi, i compagni poterono sottrarre il povero Di Giovanni dal peso del macigno, ma il disgraziato lavoratore era già cadavere.

Che cosa è il Fosforogeno?

E' la provvidenziale *arma di difesa*, la più bella garanzia di vittoria nella lotta per la vita.

E' un rimedio senza rivali, di azione sorprendente, in tutte le forme di *insufficienza organica*, e nelle varie forme di *esaurimento* nei più diversi aspetti.

Le dimostrazioni di ieri

Comizio proibito

Fascisti e nazionalisti avevano indetto per ieri mattina all'*Augusteo*, un pubblico comizio nel quale vari oratori avrebbero dovuto parlare contro i dolorosi fatti di Ferrara e contro l'atteggiamento del Governo nella pur dolorosa questione fiumana.

Il questore aveva già notificato ai promotori la proibizione del comizio per misure d'ordine pubblico, ma alle ore 10, vari gruppi di fascisti e nazionalisti si avviarono ugualmente per la via dei Pontefici, cercando di voler ugualmente entrare al teatro, cosicchè ad un certo punto il commissario di pubblica sicurezza cav. Ranieri credette di dover intervenire per intimare con i rituali squilli lo scioglimento dello assembramento. Ma i dimostranti non credettero di dover sgombrare, che anzi con ripetute grida di evviva ed abbasso, si diedero a vieppiù schiamazzare, finchè due nazionalisti dalla gradinata della chiesa di San Carlo al Corso, arringarono la folla, protestando contro la proibizione del comizio e dando appuntamento per le ore 16 a Piazza Venezia.

Mentre si accingeva a parlare un altro oratore, il commissario di servizio intimava ancora lo scioglimento dell'assembramento, e poichè questo non avveniva, venne ordinata una carica di regie guardie cavalleggeri.

Durante l'impetuosa passeggiata dei cavalli, mentre i fascisti lanciavano aspre invettive, la regia guardia cavalleggera Buccà Nicolò, di anni 28, da Messina, cadeva da cavallo ed il commissario De Bernardini veniva pure investito ma senza prodursi male. Intanto sul balcone della società « Ilva » veniva issato un tricolore ed il consigliere comunale nazionalista prof. Cantalupi, cercava di arringare la folla, allorchè i commissari di servizio riuscivano a fare sgombrare dalla forza pubblica la piazza.

Altre dimostrazioni

Intanto i dimostranti incolonnandosi e con ufficiali alla testa, cominciarono a marciare per il Corso, Piazza Venezia, Via Cavour, Esquilino, giungendo nei pressi di Via Torino, quasi sotto l'abitazione dell'on. Giolitti, ma anche qui si dovette procedere allo sgombro della piazza con ripetute cariche di cavalleria.

Da via Torino i dimostranti giunsero alla Stazione di Termini, dove fecero irruzione schiamazzando e gridando evviva a D'Annunzio, e poi percorrendo via Nazionale giungevano dinnanzi al teatro Nazionale, allorchè una voce gridò: « All'*Avanti*, all'*Avanti!* », ed ecco la colonna fascista piegare per via della Pilotta agitando per aria bastoni e randelli, ma piazza della Pilotta era presidiata da numerosa forza pubblica, cosicchè il tentativo fascista contro la tipografia del giornale socialista è fallito.

I dimostranti raggiungono quindi piazza Santi Apostoli sempre tumultuando e gridando, ma quivi vengono ancora una volta caricati dalla regia guardia a cavallo e dispersi.

Nel pomeriggio

Alle ore 16 si è avuta la seconda manifestazione nazionalista. Parecchi gruppi di fascisti e nazionalisti, si erano dati convegno a Piazza Venezia, ove si ebbero i primi incidenti; continuando per il Corso, la dimostrazione giungeva a Piazza Colonna e sotto il Palazzo Chigi avveniva una zuffa fra dimostranti e guardie regie, finita con una carica di guardie cavalleggeri.

Dopo di che la dimostrazione si dirigeva all'*Augusteo* provocando gli incidenti di cui parliamo nella cronaca del burrascoso concerto.

Altri incidenti sono avvenuti nella serata tra Piazza Colonna e Piazza Venezia; al vicolo Sciarra un nazionalista ha cercato di arringare la folla, ma sono intervenuti per sgombrare la via, gli agenti dell'ordine, accolti da sassi, pezzi di sedie, cestini e altri proiettili del genere: è stato pure sparato un colpo di rivoltella, ma per fortuna senza conseguenze.

La calma è rientrata dopo le ore 20.

Il corteo di studenti

Preceduto da una bandiera abbrunata nelle prime ore pomeridiane di oggi un corteo di studenti nazionalisti e fascisti ha percorso il Corso Umberto emettendo grida di evviva ed abbasso.

Non si è avuto finora a deplorare alcun incidente.

GELONI!

I geloni, questo tormento invernale dei nostri arti, tormento che deriva dalle circostanze atmosferiche specifiche di quella stagione, e anche dalle proprie condizioni fisiologiche, possono benissimo guarire con un rimedio veramente serio ed efficace, e questo rimedio è costituito dalla *Iodolina* (ghiaccio iodato) che agisce in modo immediato e proficuo calmando, sanando e ristorando.

Molte e molte sofferenze di pazienti afflitti da tale dolorosità testimoniano gratitudine a questo benefico prodotto che additiamo ai lettori, i quali possono farne richiesta presso tutte le farmacie e alla *Farmochimica Cutolo Ciaburri* in Napoli.

L'Hotel Britannia-Roma

in Via Quattro Fontane è completamente rimodernato. Non ha ristorante; ambiente serio di famiglia; offre ogni moderno « comfort ».

La Maison Venturini — Roma

Espone nei suoi saloni in Via Fontanella Borghese 44 e 45, le ultime creazioni in cappelli da signora.

Albergo-Savoia - Roma

di *G. Bellrandi & C.*, situato in splendida posizione del quartiere Ludovisi, frequentato dalla migliore società - Ristorante, cucina

La Ditta Kent & C.

A Roma via Condotti 36-37 ha un grandioso assortimento in camicie e articoli inglesi per abbigliamento maschile *Telefono* 18-12.

Il prof. comm. HINNA

Specialista per denti e dentiere la Bridge Work, i SOLI che lasciano il palato interamente libero. Cure, otturazioni — Riceve 9.13 e 15-18 via della Vite (Telef. 20-35).

Per chi non trova alloggio

rivolgersi Grand Hotel a Frascati, 40 minuti da Roma, provvisto di numerose stanze con ogni *comfort* moderno e riscaldamento.

Brillanti-gioie

Il *Comptoir Parisien* in Galleria S. Marcello, vicino al « Modernissimo » (telefono 12-55), *acquista massimo* per esportazione.

Compro Gioje

Oro, Argenterie a prezzi superiori di qualsiasi [illegible] compratore.

Casa [illegible] di *Oggetti Preziosi* — Vico

Il Prof. Grand' Uff. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 9-1, dalle 16-20, via Condotti 91, telef. 11-048.

Il Natale agl'istituti "Domenico Orano„

Non l'*Albero* soltanto, non soltanto un tesoro di piccole cose graziosamente e fantasticamente disposte per la grande gioia dei fanciulli poveri; ma una vera e propria esposizione di energia infantili ha potuto ammirare domenica il pubblico romano in via Marmorata, sede degli Istituti « Domenico Orano ».

Difatti, l'elaborato programma comprendeva le « mostre » dei vari manufatti dovuti agli allievi delle scuole interne e le esercitazioni sportive e drammatiche.

Molti gli applausi che accompagnarono le diverse manifestazioni, rivolti sia ai minuscoli esecutori, che agli organizzatori della festa. Alla riuscita della quale, con filantropico slancio (che è prova della speciale simpatia di cui godono gli Istituti) hanno concorso enti e privati: la Regina Madre, il conte Venosta per la Cassa Depositi e Prestiti, la direzione del *Tempo*, del *Messaggero*, il benemerito cav. Coggiola, la signora Ballesio Brenta, le signorine Giachi e Moraldi, le Industrie Femminili, le bambine della Scuola « Beniamino Franklin », la direzione dei Beni Stabili, la Rinascente, donna Frida Altieri, donna Maria Zoccoletti, la signora Rispoli, la marchesa Guiccioli, il cav. Francesco Zingone, il cav. Sonnino, Vitale Milano, Ettore Fiorentino, il Sindaco, il comm. Franco Liberati, il comm. Della Valle, il ministro della Marina, l'Istituto delle Case Popolari, il Comitato Romano Antitubercolare, il comm. Sbarbini, signori Capozzi, Piermattei, Muratori, Gilà ed altri; tutti concordi nell'alimentare la grande, luminosa lampada di amore sociale che Roma deve a Domenico Orano.

Settimana d'occasione

Solo per la corrente settimana, continua nei grandi magazzini di *Attilio Pellicciont* in via del Tritone 23, la liquidazione annuale di tutte le confezioni per signora. Le nostre gentili lettrici che ancora non avessero profittato della favorevolissima occasione per i loro acquisti, affrettino una loro visita ai magazzini *Pellicciont*, dove troveranno confezioni nei migliori ultimi modelli, a prezzi bassissimi.

Un altro "Zeppelin„ arrivato a Roma

Il giorno di Natale alle ore 8 è arrivato sul cielo di Roma e poco dopo ha atterrato felicemente, all'aeroscalo di Ciampino, il secondo dirigibile «Zeppelin L Z 120» assegnato all'Italia e che assumerà il nome di «Ausonia».

All'arrivo erano ad attenderlo il Generale De Siebert, Comandante generale dell'Aeronautica, il colonnello Tardivo, il Colonnello Servanti, il colonn. Rotti, il magg. Grillo, comandante l'Aeroscalo di Ciampino e tutti gli ufficiali dell'aeroscalo.

Il dirigibile che era partito il 24 alle ore 12.30 dall'aeroscalo di Laaken presso Berlino con rotta Lipsia-Linz-Danubio-Vienna-Lubiana-Trieste-Ravenna-Roma ha percorso oltre 1870 chilometri in 20 ore. Durante il viaggio il dirigibile ha raggiunto la quota massima di 3 mila metri nel momento in cui attraversava le Alpi Giulie; passando sul Mittelberg è stato colto da una forte tormenta di neve che lo ha seguito fino a Vienna.

L'« L. Z. 120 » è stato gonfiato nel 1917 a Friedrichshafen ed ha le seguenti caratteristiche: cubatura 36 mila metri cubi, lunghezza 130 metri, altezza 26.50 metri, diametro massimo 24 metri, portata 32 tonnellate, velocità 110 chilometri all'ora, sei motori del tipo Marbach, quattro navicelle.

L'equipaggio che ha condotto a Roma il dirigibile, era composto di tedeschi appartenenti alla Società Aeronautica Parseval; in totale 21 persone di cui sei ufficiali e 15 uomini di bordo. L'equipaggio italiano era comandato dal maggiore Valle. L'« L. Z. 120 » durante la guerra ha bombardato tre volte Londra, quattro volte Parigi oltre a numerosi bombardamenti eseguiti sopra altre minori città della Francia.

Il card. De Lai indisposto

Nel ricevimento tenuto ieri l'altro dal Papa, si notava l'assenza del cardinale De Lai, che circoli vaticani indicano malato e prossimo ad essere ricoverato in casa di salute, mentre da parte ufficiosa si nega qualsiasi gravità e si tenta di nascondere il vero stato dell'illustre porporato, verso il quale vanno gli auguri di quanti lo conoscono.

Automobilisti!

Benzina, petrolii, lubrificanti ed accessorii a prezzi di assoluta concorrenza nella notissima ditta « Alba », piazza Cavour 16 a.

AL CORSO CINEMA TEATRO
Piazza in Lucina

OGGI "ZINGARI„
Possente dramma passionale
Edis. F. E. R. T. — INTERPRETAZIONE di:

Italia A. Manzini

"Un ponte fra l'Italia e la Cina,,

(Nostra intervista col Ministro di Cina a Roma)

Con metafora felicissima, e ispirata da sincero entusiasmo, Sua Eccellenza Wang ha accennato al nuovo ponte ideale da costruire, su solide basi, ad unione dei due paesi.

Si parlava però — nell'intervista che il Ministro di Cina a Roma ha voluto concedere — di un vero ponte, fuori tropo, un nuovo ponte da costruirsi realmente sul Fiume Giallo, in sostituzione di quello che, gettato sul largo insidioso corso dello Hoang-ho, non dà più affidamento di resistenza sufficiente.

Si tratta di una nuova grande impresa di ingegneria. La costruzione del vecchio ponte, terminata quindici anni or sono, venne affidata agli ingegneri Jacques e Prudhon, alla testa di una società belga.

E, ancor più recentemente che quindici anni or sono, non si sarebbe neppure pensato, in Cina, a richiedere, non che l'opera, ma neppur l'offerta della ingegneria italiana. Oggi il Ministero delle comunicazioni di Pekino ammette anche gli ingegneri e gl'imprenditori del nostro paese al concorso per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione di questo importantissimo manufatto sulla ferrovia Pekin-Hankow. Ingegneri e imprenditori italiani sono, anzi, ufficialmente invitati a partecipare alla gara, e un tale invito — costituente una prima importantissima deroga ai precedenti sistemi che facilitavano monopolizzazioni esotiche con costante esclusione di elementi nostri — rappresenta quasi un personale successo dello stesso Ministro Wang Koang-ki.

Egli me ne esprimeva la sua soddisfazione: — Nella mia permanenza qui in Roma, è stato mio costante intendimento quello di avvicinare sempre più i due paesi, in un campo ideale non meno che in quello pratico, e mi dà quindi soddisfazione il pensiero che anche l'ingegneria italiana, ch'io tanto apprezzo ed ammiro, sia chiamata a fare proposte per un lavoro di grande importanza.

Il nuovo ponte, infatti, va lanciato su uno dei massimi fiumi cinesi, per una delle grandi arterie ferroviarie della celeste repubblica. La natura del letto fluviale e la variabilità della corrente oppongono difficoltà tecniche tali alla costruzione, che questa rappresenterà certamente una significativa affermazione da parte della impresa che potrà assumerla. A Lungmenkou, ad oriente di Kai-feng, il Fiume Giallo si allontana, verso nord, dall'antico letto abbandonato nel 1852 e che lo portava a sboccare nel Mar Giallo. Attualmente lo Hoang-ho si getta nel golfo del Cih-li, ma gli annali ricordano che, dal settimo secolo dell'era nostra, il gran fiume mutò dieci volte la sua foce, su la immensa ampiezza di circa cinque gradi di latitudine: l'ultimo cambiamento di corso avvenne nel 1889. Questo fatto — ove non basti il nome stesso di Hoang-ho (« Fiume Giallo ») il quale ci dice la sua impetuosità, tale da trascinare terra ed argilla che l'intorbida e lo denomina — indica quali difficoltà incontrerà il tecnico: e quale soddisfazione a lavoro compiuto e quanta buona raccomandazione ciò costituirà per futuri lavori.

— Io ignoro — si è affrettato naturalmente a dichiarare il Ministro di Cina — quali possono essere i risultati del concorso di aggiudicazione, pel cui verdetto il competente organo del governo cinese si manterrà nella più rigorosa imparzialità di fronte ai concorrenti delle varie nazioni.

Questa doverosa riserva ufficiale non ha però impedito a Sua Eccellenza Wang di ripetermi, con le più sentite espressioni, il suo entusiasmo per il nostro Paese, e la ferma speranza di future relazioni più intense fra Italia e Cina. Ha aggiunto:

— Se chi trionferà nella gara indetta dal nostro Ministero delle comunicazioni sarà un italiano e un'impresa italiana, io ne godrò nel più profondo dell'animo mio. Ma, in ogni modo, sarà già certo un gran passo quello della partecipazione alla gara stessa. Più ancora che la costruzione di un ponte, per quanto importante per la grandiosità, per l'estensione e per la tecnica audace, ciò che noi, con ferma volontà e con amore, dobbiamo curare è la costruzione di un ponte ideale fra i due popoli.

E con quella speciale predilezione per la metafora, che i letterati cinesi hanno e che noi anche dividiamo, Sua Eccellenza Wang Koang Ky si è soffermato su questa sua felicissima figura la quale assai efficacemente rappresenta quel legame che può e deve unire le due nazioni, acchè più intenso possa essere il flusso di scambio ideale ed economico.

Nel futuro equilibrio di un nuovo mondo veramente civile che dovrà necessariamente sorgere sulle rovine degli antichi e moderni pregiudizi, non sarà di poco momento l'azione della più popolosa nazione del globo, della più civile nazione d'Asia, di quattrocento milioni di sinceri ed onesti pacifisti, di un Paese rappresentante, in Oriente, una tradizione storica e culturale simile a quella che l'erede di Roma rappresenta in Occidente. Ma, sin d'ora, e praticamente, la Cina può darci materialmente benessere con un intenso scambio economico e commerciale. Un paese di tre a quattro milioni di chilometri quadrati, il quale partecipa dei tre climi e il cui sottosuolo — secondo le più serie ricerche geologiche — è immensamente ricco, offre le più belle possibilità industriali e commerciali.

Ma, parallelamente a questa ricchezza materiale commerciale, la Cina ne offre un'altra, commerciale morale, del più alto valore: l'onestà del proprio commercio. Uno degli autori che « fa testo » in quanto concerne la Cina e la sua civiltà, il Giles che fu console britannico a Ning-po e quindi professore a Cambridge, ripete nel suo recente volume « The Civilisation of China » quale aperta fiducia si possa avere sul commerciante cinese. « La solida onestà che si incontra in ogni classe e categoria di persone, tranne, naturalmente, quella dei delinquenti, è semplicemente stupefacente. Per tutti coloro i quali abbiano lungamente vissuto in Cina è oramai proverbiale che la parola di un commerciante cinese ha il medesimo valore che un regolare impegno scritto ».

Può ritenersi pilastro ben solido, questo, per quell'ideale ponte di affiatamento morale e di scambio economico cui Sua Eccellenza Wang alludeva.

Da anni, l'opera dell'illustre e colltissimo diplomatico è rivolta a questa più intima unione: ma di ciò egli può ritenersi già soddisfatto, che intorno alla Legazione della « Repubblica Fiorita del Mezzo » si è formata una simpatica atmosfera di cordialità italo-cinese. Noi non conosciamo ancora abbastanza la Cina, e dobbiamo meglio conoscerla; ma è intanto di buon auspicio il fatto che il nostro pubblico ama già, di Cina, quel poco che esso può conoscere: la palazzina di via Nomentana su cui, nei giorni di festa e di gioia italica, sventola sempre con entusiasmo la bandiera dai cinque colori.

PIETRO SILVIO RIVETTA.

La politica dei partiti in Grecia

I venizelisti cambiano tattica

ATENE, 27.

Le feste reali continuano. Il Governo e la popolazione sono sempre ottimisti. Lo incidente della decorazione a Kelley è considerato da alcuni come una brutta ispirazione del Governo, e da altri come un fatto senza importanza esprimente solo l'atteggiamento incerto dell'Intesa.

Le voci di una eventuale crisi si dicono infondate. I venizelisti cambierebbero tattica accingendosi a partecipare alla votazione per il presidente della Camera. Essi dichiarano che si presenteranno almeno in conto.

Stratos, capo del partito costituzionale, propugna che se un cambiamento eventuale del Governo deve farsi, si faccia dopo constatata la forza parlamentare dei partiti.

DAIMI.

I greci a Smirne

La « Politika » scrive che Sterghiadis, alto commissario della Grecia a Smirne, avrebbe risposto alle proposte venizeliste che le sue occupazioni e la cura degli affari nazionali non gli permettevano di assumere gli incarichi presso il partito venizelista.

La Regina Sofia e la vedova di Alessandro.

La signora Manu, sposa morganatica del defunto Re Alessandro, invitata dalla regina Sofia, si è recata ieri alla Reggia ove ha ricevuto dalla famiglia reale le più calorose accoglienze. La Regina ha stretto fra le braccia la signora Manu e la ha condotta nei suoi appartamenti trattenendosi a lungo con lei.

La stampa greca e le dichiarazioni di Lloyd George.

ATENE, 27.

La stampa greca in generale si mostra soddisfatta delle recenti dichiarazioni di Lloyd George a proposito della Grecia. La *Neo Imera*, il *Kathimerini*, il *Politia* dicono che quelle dichiarazioni preludono ad una ripresa delle relazioni greco-britanniche. Anche i giornali di opposizione si mostrano soddisfatti.

La *Patris* osserva che Lloyd George si pone contro l'Italia e la Francia. Il giornale rileva però che un eventuale dissidio tra le potenze dell'Intesa potrebbe portare a un accordo italo francese con Kemal a danno della Grecia ed augura che ciò non avvenga.

ALLA CAMERA FRANCESE

La discussione militare

PARIGI, 27.

Si è ripresa la discussione su la riorganizzazione dell'esercito francese.

Dopo Fabry che ha detto che la Francia deve essere sempre pronta alla difesa ha parlato Raiberti.

Raiberti, ministro della Guerra, dice che egli crede nell'efficacia del Trattato di Versailles. Aggiunge che la Francia si guarderà dai pericoli che provengono dall'estero e non solo essa manterrà ma aumenterà la sua potenza militare.

Quindi il ministro della Guerra, dopo aver reso omaggio al patriottismo di Lefevre, dice che Lefevre basa il suo sistema su condizioni militari che cioè prima della guerra erano antiquate e che per applicare questo sistema Lefevre avrebbe anche dovuto richiamare in vigore il servizio militare di tre anni imponendo così al paese il massimo dei sacrifici.

Il ministro espone che i nuovi sistemi permetteranno la formazione di un esercito attivo comprendente un numero di divisioni sufficienti dotate di materiale moderno.

Raiberti dice che la Francia, forte ma pacifica, e che vuole avere la forza per non doversene servire, può considerare l'avvenire con fiducia e che la garanzia dei marescialli Foch e Pétain, che approvarono il progetto, gli basta.

Ha quindi parlato Tardieu scongiurando di dimostrare alla Germania, che non è più pericolosa, le pacifiche intenzioni della Francia.

Leygues ha dimostrato che le intenzioni della Germania non sono di rispettare il Trattato di Versailles.

Leygues afferma che la Francia resta una nazione pacifica, ma se il suo nemico di ieri non accetta il trattato e cerca una rivincita noi, egli dice, abbiamo i mezzi per imporgli l'esecuzione di questo trattato con la forza che è necessaria.

Dopo una dichiarazione dell'ex ministro della Guerra Lefevre, la discussione è chiusa e rinviata a domani.

La Francia e i rapporti diplomatici col Montenegro

PARIGI, 28.

Il Governo francese ha notificato al Governo Jugoslavo d'aver soppresso il posto del Rappresentante diplomatico francese presso il Governo Montenegrino, e d'aver ritirato i diritti di rappresentanza diplomatica agli agenti montenegrini in Francia. Il Temps, comunicando questa notizia, aggiunge che la decisione è stata presa come conseguenza del Trattato di Rapallo e dei resultati delle elezioni montenegrine per la Costituente.

Ho creduto utile intervistare il Ministro montenegrino della Giustizia, signor Chotch, che risiede ancora nel palazzo del Governo Montenegrino a Neuilly; ed ecco le sue dichiarazioni: « E' vero, egli mi ha detto, che la Francia ha preso le decisioni annunciate dal *Temps*, ma i motivi di tali decisioni non possono esser quelli esposti dal *Temps*. Infatti, tutti i governi Alleati hanno sempre dichiarato, ai loro Parlamenti, che la questione montenegrina deve esser regolata soltanto dalla Conferenza della Pace. E' dunque addirittura inverosimile che, a Rapallo, i rappresentanti dell'Italia e la Serbia abbiano deciso le sorti del Montenegro, mentre nessuno delle altre potenze assisteva alle discussioni.

D'altronde, il testo del Trattato di Rapallo è a tutti noto; e non soltanto non contiene dichiarazioni che concernano in qualsiasi modo il Montenegro; ma i vostri Ministri Sforza e Bonomi hanno fatto al Parlamento italiano categoriche dichiarazioni in proposito ».

« Quanto alle elezioni montenegrine, ha continuato il signor Chotch, esse sono state abusive; giacchè è inammissibile si possa procedere alle elezioni in un paese non ancora riorganizzato, e nel quale un altro paese spadroneggia con la forza ». E il signor Chotch ha osservato: « Credo che il Governo francese, abolendo la carica del suo rappresentante al Montenegro, e rifiutando d'ora innanzi di riconoscere i diritti dei rappresentanti nostri, abbia inteso dare alla Serbia una piccola soddisfazione ».

« Che cosa contate di fare? » — gli ho domandato.

« Dopo aver conosciuto l'atteggiamento dell'Italia e dell'Inghilterra, e l'opinione di Re Nicola, che si trova a Cannes, piglieremo le decisioni del caso, e lasceremo la Francia ». Intanto, anche oggi, al balcone del Palazzo di Neuilly, sventolava il drappo montenegrino.

SARTI.

Una unione franco-italiana di ex-combattenti

PARIGI, 27.

Nel pomeriggio ha avuto luogo l'assemblea generale costitutiva dell'Unione franco-italiana degli ex-combattenti, dovuta all'iniziativa del pubblicista Federico La Grange. Scopo di questa associazione è quello di stringere i vincoli che sono andati formandosi sui campi di battaglia tra i combattenti di Francia e d'Italia e di conservarli il più possibile affinchè i soldati dei due popoli divengano domani gli artefici di una pace tanto più salda quanto più sarà basata sull'amicizia fraterna delle due grandi nazioni, l'Italia e la Francia.

Dichiarazioni di Masaryk sul leninismo

PRAGA, 28.

Il *Lidove Noviny* pubblica le dichiarazioni di Masaryk sul leninismo. Il Presidente ha detto: Il bolscevismo falsifica in pratica le teorie di Marx e di Engels ed i bolscevichi dimostrano l'incapacità del criterio politico colturale. Lenin, contrariamente alle teorie di Marx, ritiene la rivoluzione armata come l'elemento creativo e il principale fattore della caduta del capitalismo e l'avvento del comunismo. Masaryk ha dichiarato che la rivoluzione deve costruire, creare e sorreggere l'antico col nuovo sistema non armato; ma sopratutto preparato nello sviluppo delle masse e dell'educazione dei capi capaci di raggiungere i nuovi obbiettivi. I bolscevichi sono uomini violenti e senza cultura come ai tempi dello zarismo; e Lenin sbaglia le sue previsioni sulla fine del capitalismo nel mondo perchè la sua concezione dell'umanità è antiopistica.

Il cardinale Gibbons in fin di vita

PARIGI, 27.

Il *Chicago Tribune* ha da Baltimora in data 26: Lo stato di salute del cardinale Gibbons, che era gravemente ammalato nei giorni scorsi, è oggi disperato.

Cinematografia tedesca

« Traveggole » è parola che non ha una corrispondente in lingua tedesca: eppure traveggole se ne sono anche in Germania. Traveggole numerosissime, ad esempio, folleggianti in ridda dinanzi agli occhi di quei giornalisti tedeschi i quali, recentemente, hanno asserito che il pubblico italiano ha una prevenzione contro la produzione tedesca. E si tratta di cinematografia.

Sciocchezze! *Stodsinne*, acchè sia chiaro anche sulla Sprea.

Miopia assoluta o densa malafede soltanto possono far asserire che nel pubblico italiano rimanga ancora gran chè di quella apparente tedescofobia — non intensissima peraltro — che fu più che altro una spiritosa invenzione del tempo bellico. Miopia sopratutto nel campo della cinematografia, e miopia tale da non decifrare neppure i manifesti a lenzuolo i quali annunziavano, come pregevolissima dote di un determinato film, quella di essere di fabbricazione tedesca! L'origine, anzi, doveva servire di buona raccomandazione pei films stessi.

E lo fu infatti, poichè il nostro pubblico si recò allo spettacolo con una preparazione di animo assai più benevola che per film di qualsiasi altra nazionalità, patria compresa. Forse — e proprio al contrario, cioè, di quanto si asserisce laggiù — appunto per un residuo dell'ammirazione di ante-guerra per tutto ch'era germanico: fors'anche — e proprio al contrario, cioè, di quanto si asserisce laggiù — per un certo sentimento di cavalleria verso il nemico di ieri.

Che se poi non tutti i films tedeschi piacquero, ciò è altro affare.

Dopo l'accoglienza assai favorevole per « Madame Dubarry » e per qualche altro lavoro, l'entusiasmo del pubblico andò scemando. E molte e varie ne furono le cause.

Probabilmente perchè dalla *réclame* fatta sulla provenienza tedesca appunto, dalla « promessa » che la provenienza tedesca implicava pel nostro pubblico — proprio al contrario, cioè, di quanto si asserisce lassù — il pubblico si attendeva qualcosa di meglio, di più clamorosamente singolare, mentre, dopo la novità dei primi films che ci presentavano realmente qualcosa di originale, sìe originalità si esaurì.

E allora il senso critico del nostro pubblico cinematografico — oggi assai diverso, da quello dell'ante-guerra — risentì, per alcuni speciali particolari, un senso di disarmonia con il proprio temperamento e con il proprio gusto. Parecchie stonature che, nei primi lavori, passarono inosservate, ripetendosi con tale insistenza da rivelarsi costanti, irritarono anche. E per questo appunto il nostro pubblico dimostrò una simpatia sempre decrescente, sebbene sempre, però, con assai maggior indulgenza di quella che avrebbe avuto per films nazionali in cui gli stessi difetti riscontrasse.

Sìo benevola singolarmente, oltre misura di longanimità fu ed è tutt'ora la nostra censura. La quale sembra, più che organo indipendente nazionale il quale emetta decreti autonomi, un docilissimo e accondiscentissimo concilio che docilmente emani giudizi di deliberazione su sentenze straniere.

La Censura tedesca può far ciò che crede, pel pubblico tedesco, ben inteso. Il quale ha i suoi gusti, le sue virtù, i suoi vizi: il quale può amare anche che tali vizi — specialissimi e... proverbiali — siano anche esercitati a scopo... industriale. Nè noi vorremo, per ciò, censurare la censura tedesca, signora e donna in territorio germanico, la quale avrà forse i suoi fini moralizzanti con tali metodi... omeopatici.

In casa nostra è diverso: noi siamo, geograficamente ed etnicamente, parecchi gradi più a sud e abbiamo una fisonomia morale nostra, che la Censura cinematografica italiana riconosce a tal punto e con tanta severità da escludere, con arcigno taglio dalla più onesta pellicola, persino il bacio che oltrepassi di pochi fotogrammi la misura regolamentare o qualsiasi situazione non rigorosamente sinodale.

Ma, inchinandoci a tali *ukase*, noi vorremmo almeno che essi avessero un valore universale, nel territorio del Regno, e che non venisse invece applicato, a favore di una produzione immigrata, lo strano regime delle Capitolazioni, oramai defunto anche in Turchia!

Tanto più, poi, quando la produzione immigrata proviene da un paese nel quale la Censura ha esattamente una inversa visione dei suoi doveri nei rapporti della nazionalità. Un confratello della sera segnalava su seri elementi di fatto, che il Governo tedesco aveva impartito a tutte le commissioni di censura della Repubblica... dell'Impero l'ordine di apporre il *veto* ai films di produzione italiana. Una soluzione... geniale per tutelare la produzione indigena senza violare patentemente la lettera dei trattati internazionali i quali ammettono l'introduzione delle pellicole italiane in Germania. E, di fatto, le pellicole italiane possono liberamente entrare in Germania, ma con il certo destino di non esser proiettate al pubblico.

Il trattato è salvo... e la produzione nazionale tedesca anche, con l'eliminazione di una concorrente temibile, quale appunto è la cinematografia italiana.

A giudicare infatti dal successo ottenuto da quei pochissimi films nostri che, in primo periodo, furono ammessi agli onori degli schermi germanici, si può arguire che la nostra produzione ha, in genere, un buon successo presso il pubblico tedesco. Quel certo senso di misura cui si ispira la nostra migliore produzione riesce difatti, ad internazionalizzarla, si da renderla accessibile ad ogni mercato, ed è appunto seria preoccupazione dei dirigenti questa nostra grande industria quella di incatenarla verso quello che può chiamarsi appunto il gusto internazionale. E l'ostracismo che — senza neppure parvenza di altra motivazione — la Censura tedesca dà ai nostri films ne è miglior prova, chè rivelante patentemente il timore di una pericolosa concorrenza.

I films germanici, al contrario, mancano quasi costantemente di questo senso di misura: anche in quei lavori che appaiono maggiormente curati e probabilmente destinati, sin nell'impostazione, a mercati esteri, si ritrovano situazioni o battute che il nostro pubblico non riesce a tollerare. Ignoriamo se ciò dipenda da una mancanza di sensibilità che gl'industriali tedeschi hanno nei riguardi del pubblico internazionale, oppure da una voluta trascuraggine di tali dettagli. A che pro, infatti, aver preoccupazioni di tal genere, quando la nostra Censura si mostra così largamente benevola e quando le nostre sale di proiezione insistono in uno sfoggio di pubblicità su la produzione tedesca, si da riuscire a turlupinare con grande facilità il pubblico. Il quale, in gran parte, è spinto in una determinata sala dal fascino suggestivo della *réclame* murale.

La situazione monetaria matrigna con noi nei rapporti con altri paesi dei quali siamo necessariamente tributari per generi di prima urgenza che paghiamo con cambio disastroso, è matrigna con noi anche nei rapporti con la Germania, lasciando entrare, per l'allettamento del cambio favorevole, produzione cinematografica che, pur scadente, è sul mercato a buon prezzo con dannosa concorrenza, in ogni modo, alla produzione nostra.

Speciali disposizioni, opportunamente emanate, vietano l'ingresso di films in Italia, ma esse son rispettate con quel rigore che la sola rèclame murale dei cinematografi documenta con efficace eloquenza.

O forse, tanta longanimità di chi di competenza si ispira a un delicato senso di armonia: poi che il marco è la sola moneta che — nei desolanti bollettini di cambio — si mantenga di disotto della lira, un abbondante afflusso di pellicole tedesche in Italia può contribuire a sollevare anche il marco a una dignitosa posizione di fronte alla moneta nostra. E, allora, i bollettini di cambio saranno veramente... armonici.

La *tedescofilia* è stata ed è ancora una lodevolissima cosa: ed io trovo, da germanofile convinto, che la nostra Censura, ad esempio, non lo è abbastanza. Vorrei che studiasse un po' — in attesa di provvedimenti di là da venire — il metodo tedesco, non privo di genialità. Le gioverebbe un po', nè a Berlino potrebbero lamentarsene.

Wer andern eine Grube gräbt, fällt selbst hinein. E' un proverbio tedesco che aspetta l'applicazione.

TUDDI.

Una nuova Società

NAPOLI, 22. — Fra i signori: cav. Dario Nissim, ed i di lui figli rag. Mario e Renato, si è costituita il 6 novembre — a rogito notaio Tobia — una società in nome collettivo, sotto la ragione sociale « Amministrazione Nissim », con sede in Napoli, ed uffici in via Sedile di Porto n. 18.

La nuova Società — che è fornita del capitale iniziale di L. 100.000 — ha per oggetto l'assunzione per proprio conto o in rappresentanza di società di assicurazioni, contratti di riassicurazioni trasporti marittimi e terrestri. Inoltre la società potrà assumere la rappresentanza di case nazionali ed estere, tanto commerciali che bancarie.

La costituzione dell'« Amministrazione Nissim » rappresenta una novella affermazione della vita e dell'operosità dei signori Nissim, i quali ben contribuiscono al risveglio economico e commerciale del nostro paese; ed il nuovo organismo servirà ad estendere maggiormente la loro opera ed a consolidare la loro efficienza.

Ultime notizie e informazioni

Per l'avvenire di Fiume

Caro Malagodi,

Nella tristia ora che volge, bisogna che ognuno, nella stampa e nel Parlamento, assuma decise e precise responsabilità.

Nell'ignoranza delle clausole del Trattato di Rapallo riguardanti Porto Baros, io scrissi la « Lettera a d'Annunzio », deprecante la resistenza. Ma ora, dopo tutte le affermazioni che sono venute fuori, sento il dovere di domandare che cosa vi è di vero in tutte le notizie che si riferiscono a Porto Baros, alla ferrovia e al retroterra.

Non risulta dagli articoli del Trattato la destinazione di Porto Baros alla Jugoslavia e le compromissioni sul possesso della ferrovia. Ci sono realmente queste compromissioni? C'è realmente, e è sottintesa, la destinazione di Porto Baros alla Jugoslavia?

Perchè, finò ad ora, da parte del Governo non è stata opposta alcuna negativa alle affermazioni suddette. E vagamente si è lasciato intendere che tanto la questione di Porto Baros che quella della ferrovia erano questioni riservate alla Commissione mista.

Il parlamento e il pubblico e quelli che, come me, nella stampa, sostennero nel passato le tesi contrarie a quelle dei così detti rinunciatori, diedero il loro assenso, e piegarono i loro animi, al Trattato di Rapallo per disciplina nazionale, nell'intesa che a Fiume fosse conservata la sua completa efficienza e assicurata la sua completa vitalità nell'avvenire. Se questa efficienza e questa vitalità dovessero essere compromesse o annullate da convenzioni secrete, è naturale che vi sarebbe un vizio nel consenso.

Ora io tengo a dirti che non mi sentirei tenuto all' « obbedienza » se rimanesse in me il dubbio del vizio nel consenso.

Tuo
RASTIGNAC.

Pubblichiamo volentieri la lettera del nostro collaboratore ed amico, riconoscendogli, più che mai in questo momento, il diritto di chiarire la sua posizione.

Dobbiamo però osservare che la questione in essa posta, sta tutta nel fatto se vi siano o non vi siano patti segreti annessi al Trattato di Rapallo.

Ora noi abbiamo cercato informazioni in proposito; e siamo in grado di dire che nulla di questo genere esiste. Il Trattato è quello che fu presentato al Parlamento ed al Paese.

Certamente, come per ogni Trattato, esiste un gruppo di questioni secondarie, le quali, come si rileva dal Trattato stesso, dovranno essere risolute ulteriormente. Raccordi ferroviari, questioni portuali, Porto Baros, questioni commerciali, tariffe di favore, questioni culturali, ecc., formano un tutto che gli organi da crearsi *ad hoc* dovranno risolvere complessivamente, con la riserva, in caso di mancati accordi, di un arbitrato. E in queste questioni il Governo italiano ha armi così formidabili — quale per esempio l'assoluto possesso della ferrovia da cui il porto dipende, riguardo alla quale sono pure state diffuse delle menzogne artificiose — che gli daranno sempre modo di tutelare efficacemente gli interessi italiani e quelli di Fiume.

Fiume è fatto interno d'Italia

E' giunta notizia che le autorità jugoslave di Buccari hanno rinnovata a Caviglia l'offerta d'intervenire con forze loro negli avvenimenti di Fiume. Naturalmente l'offerta è stata subito e risolutamente declinata.

La Jugoslavia non ha infatti alcun diritto (e in realtà non lo ha mai affacciato) di intervenire ora nella costituzione dello Stato di Fiume di cui si è impegnata a riconoscere e a rispettare l'indipendenza e la libertà.

Oggi non è ancora avvenuto lo scambio delle ratifiche, e il Trattato non è ancora nella fase esecutiva. Prima della piena esecuzione del Trattato, tutto ciò che si svolge nelle isole di Arbe e Veglia e in Fiume, che per diritto di armistizio dovrebbero essere presidiate da truppe italiane, e che nei rapporti internazionali sono ancora affidate all'Italia, rientra nella sfera dell'azione italiana.

Coloro che vorrebbero che l'Italia si affrettasse a ratificare il Trattato, per potersi così disinteressare di Fiume lasciandovi lo stato di cose attuale non riflettono che allora potrebbe intervenire la Jugoslavia con conseguenze e con ripercussioni che occorre ad ogni costo evitare.

La ripresa del Senato

Il Senato è convocato per le ore 15 di domani, martedì. Si deve procedere alla votazione a scrutinio segreto di alcune leggine approvate per alzata e seduta, e si inizierà quindi la discussione sulla domanda di esercizio provvisorio. Ma si ritiene che vera e propria discussione non vi sarà e che il 29 sera il Senato riprenderà le interrotte vacanze per venir poi riconvocato dopo l'Epifania.

Può anche darsi che il Governo si trovi dinanzi a qualche interrogazione sugli ultimi dolorosissimi fatti di Fiume. Ieri nel pomeriggio il concorso di Senatori nelle sale di Palazzo Madama fu discretamente animato, e le prime notizie trapelate della resistenza dei Legionari fiumani e dell'irreducibile intransigenza del Comandante formarono quasi esclusivamente il tema dei discorsi. Era in tutti un senso di accoramento e di angoscia; ma unanime era il giudizio severo contro il Poeta che non ha saputo compiere il gesto generoso e degno della obbedienza agli ordini della Patria. Nè le parole amare e la condanna aspra eran risparmiate nemmeno da vari di quei Senatori che pur nella discussione del Trattato di Rapallo si dimostrarono così calorosamente insoddisfatti del Trattato medesimo. E si ricordava no l'ammonimento dell'ammiraglio Napoleone Canevaro che le passate benemerenze non liberano nessun cittadino dall'obbligo di compiere il proprio dovere, e quello vibrante del senatore Thaon di Revel che, ratificato il Trattato, ogni azione contro la sua esecuzione sarebbe stata riprovevole e mostruosa.

Se, dunque, una interrogazione sull'argomento vi sarà, il Governo troverà benevolo ascolto dell'assemblea nella giustificazione degli episodi che serrano in una stretta di acuto gelido il cuore di quanti sentono italianamente.

Un senatore, che ebbe un comando durante la guerra, ci diceva con accento commosso:

— Perchè D'Annunzio non si ripete le parole del nostro illustre Presidente Tittoni: « Potrà ora l'Italia consacrarsi con animo sereno e con propositi saldi alla sua ricostituzione, interna, restaurando l'economia nazionale, incoraggiando la produzione ed il lavoro, reprimendo qualsiasi attentato patricida, esigendo da tutti i cittadini la disciplina ed il rispetto della legge, che sono il più sicuro presidio della libertà »? E ricordando l'unanime applauso con cui tali parole furono accolte dal Senato, avrebbe compreso quale veramente è il sentimento della Nazione!

L'on. Giolitti intervistato

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, intervistato dal giornalista Emanuel, corrispondente del *Public Ledger* di Filadelfia e del *Corriere della sera* ha detto: « Approvato il Trattato di Rapallo dalla Camera e dal Senato, sanzionato da S. M. il Re, il Governo italiano ha di fronte al Paese e di fronte all'estero il dovere di eseguirlo.

Non è lecito a nessun italiano mettersi contro la espressa volontà nazionale tanto meno levare le armi contro la Patria.

In ogni tempo questo fu considerato come il più grave dei delitti. Il Governo ha dato pieni poteri al generale Caviglia per ridurre alla impotenza i ribelli e per dare modo ai cittadini di Fiume di costituirsi in Stato libero e indipendente come dice il Trattato di Rapallo ».

Incidenti a Venezia provocati da fascisti

VENEZIA, 27. — Nel pomeriggio di ieri, essendosi sparsa in città la voce del conflitto sanguinoso di Fiume, i fascisti imposero la chiusura di tutti gli esercizi pubblici, dei caffè e dei teatri che erano affollatissimi. In piazza San Marco, siccome per la giornata festiva erano esposti gli stendardi, questi furono fatti abbassare in segno di lutto a mezz'asta. Verso le 6 del pomeriggio, mentre in piazza San Marco l'on. Fradeletto passeggiava in compagnia del Ministro plenipotenziario Cucchi, fu investito da un gruppo minaccioso di fascisti che lo ingiuriarono, tentando di percuoterlo. L'on. Fradeletto rispose: « Io ho fatto sempre il mio dovere. » Ma dovette ripararsi in una casa vicina.

In serata i fascisti si riunirono nuovamente in piazza San Marco, dove parlarono vari oratori inscenando nuove dimostrazioni. Intervennero le guardie e furono replicatamente suonati gli squilli. Però non avvennero incidenti d'importanza e non seguirono arresti. Anche oggi molti negozi hanno le saracinesche abbassate con la scritta: *Chiuso per lutto nazionale.*

Il duca d'Aosta

Col treno proveniente da Napoli alle 6.40 stamane sono arrivati a Roma il Duca d'Aosta e il figlio principe Amedeo.

L'on. Porzio

Anche col treno di Napoli, alle 6.40, è arrivato il Sottosegretario della Presidenza on. Porzio.

Le dichiarazioni dell' on. Giolitti
ad una Commissione di deputati

Nel pomeriggio di oggi si sono incontrati a Montecitorio varii deputati di diversi settori per uno scambio di idee sugli avvenimenti di Fiume.

Erano presenti gli onorevoli Torre, Riccio, Grassi, Gallenga, Vassallo, Federzoni, Mattei-Gentili, Di Giorgio, Buonocore, D'Ayala, Falbo, Camerini, Mazzolani, Negretti, Barrese, Coris, D'Alessio, De Nava. Erano anche presenti alcuni deputati socialisti e precisamente gli onorevoli Musatti, Zanardi, Bocci, Trozzi.

Naturalmente essendo presenti deputati dei più diversi e antitetici settori, la conversazione ha messo in luce una grande disparità di criteri, e perciò gli apprezzamenti sulla situazione sono stati discordi. Infatti se i fatti di Fiume son per tutti gli italiani assai dolorosi, d'altra parte le supreme ragioni della dignità delle Nazioni e del rispetto delle leggi devono imporre a chiunque abbia senso di responsabilità un esame sereno e realistico della situazione.

Alcuni deputati, e particolarmente gli on. Di Giorgio, Vassallo e Barrese propendevano per una deliberazione concreta nel senso di proporre una specie di tregua allo scopo di iniziare nuove trattative; ma la maggior parte dei deputati presenti ha ritenuto che la conversazione non dovesse avere alcun carattere politico e che, nell'intento di assumere informazioni più precise, si nominasse una commissione coll'incarico di recarsi dal Presidente del Consiglio on. Giolitti ad assumere più particolareggiate informazioni.

La Commissione è riuscita composta degli onorevoli Riccio, Grassi, Mazzolani, Camerini, Negretti. Essa alle 17,45 si è recata a palazzo Viminale a conferire con l'on. Giolitti.

Mentre la Commissione lasciava Montecitorio l'on. Mattei Gentili che con grande senso di responsabilità e di chiaroveggenza politica aveva sostenuto la inopportunità di qualsiasi atto con carattere politico, interrogato dai giornalisti ha dichiarato: — Mettiamo bene in chiaro che la Commissione ha un mandato puramente informativo.

La Commissione è stata ricevuta subito dall'on. Giolitti che ha fornite notizie ai deputati e li ha rassicurati sull'entità e gli scopi dell'azione del generale Caviglia. Ha smentita recisamente la notizia sia della morte che del ferimento di D'Annunzio e ha assicurato che saranno fatte indagini per stabilire da chi le false notizie sono state propagate.

Ha assicurato che le truppe regolari hanno ricevute precise istruzioni di non tirare sulle case dei fiumani. Si mette in opera un forte spiegamento di forze per evitare inutile spargimento di sangue e vendosi come obbiettivo di raggiungere le caserme per poterle poi isolare e costringere senza conflitti alla resa come è stato fatto a Zara.

Oggi alcuni aeroplani del gen. Caviglia lanciarono sulla città il proclama dello stesso gen. Caviglia, e si ha fiducia che le sue esortazioni avranno l'effetto di persuadere i fiumani e i legionari sulla inutilità e il danno della resistenza.

L'on. Giolitti ha poi soggiunto che il Governo è stato costretto, a questa azione perchè si temeva fondatamente che — per le ripetute scorrerie di legionari a Sussak — i Jugoslavi fossero indotti a tentare qualche azione contro Fiume, come già in passato avevano seriamente minacciato di compiere contro Zara.

I miglioramenti agli ufficiali

Ecco il testo del Decreto che porta miglioramenti agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e di altri Corpi:

Art. 1. — Agli ufficiali del R. Esercito, compresi i Reali Carabinieri, della Regia Marina, delle Capitanerie di Porto, della Regia Guardia di Finanza e della Regia Guardia per la pubblica sicurezza, è accordata, a compenso delle maggiori spese derivanti dai frequenti ed improvvisi cambiamenti di sede a cui sono soggetti per le straordinarie contingenze attuali di servizio, una speciale indennità nella misura seguente:

a) per i celibi o vedovi non aventi persone di famiglia conviventi ed a carico, lire cento mensili;

b) per gli ammogliati od aventi comunque persone di famiglia conviventi ed a carico, minori o inabili al lavoro, lire centoventicinque mensili, oltre una indennità supplementare di lire venticinque, pure mensili per la moglie e per ciascuna delle persone su indicate.

L'indennità è ridotta a lire cinquanta mensili per tutti gli ufficiali predetti qualora siano provvisti di alloggio in natura o di indennità di alloggio superiore a lire duecento mensili, ferma restando l'indennità supplementare di cui alla lettera b). E' pure ridotta a lire cinquanta mensili per gli ufficiali della Regia Marina di cui alla lettera a) quando siano imbarcati.

Art. 2. — Ai sottufficiali ed ai militari di truppa del Regio Esercito (esclusi quelli dei Reali Carabinieri con rafferma e con ferma speciale) che siano ammogliati o vedovi con prole convivente ed a carico, minore o inabile al lavoro è accordata la stessa indennità speciale nella misura di lire settantacinque mensili oltre una indennità supplementare di lire venticinque pure mensili per la moglie e per ogni altra persona di famiglia convivente ed a carico, minore o inabile al lavoro.

L'indennità di cui sopra è ridotta a lire trenta per i sotto ufficiali o militari di truppa provvisti di alloggio in natura, ferme restando le indennità supplementari.

Art. 3. — Ai sottufficiali ed ai militari di truppa dei Reali Carabinieri, della Regia Guardia di Finanza e della Regia Guardia per la pubblica sicurezza, nonchè agli agenti di custodia dipendenti dal Ministero dell'Interno che siano ammogliati o vedovi con prole convivente od a carico, minore o inabile al lavoro, è esteso il trattamento stabilito dagli articoli 1 (primo comma) e 3 del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, N. 1314 e dagli articoli 1 (comma 1) e 2 del Regio decreto 3 giugno 1920, N. 737, in sostituzione di quello derivante dal D. L. 6 ottobre 1918 N. 1593 e dell'art. 9 del cita to R. D. N. 737 del 3 giugno 1920.

Art. 4. — Agli ufficiali dei Regi Corpi di truppe coloniali ed a quelli contemplati al precedente art. 1 dislocati nelle colonie provvisti di assegni coloniali, è accordata la speciale indennità di cui al presente decreto ridotta a lire cinquanta mensili per tutti indistintamente, ed è altresì concessa l'indennità supplementare di lire venticinque mensili per la moglie e per ogni persona di famiglia convivente ed a carico, minore o inabile al lavoro.

Agli ufficiali dislocati nelle colonie non provvisti di assegni coloniali spetta la indennità stabilita dall'art. 1 comma 1 del presente decreto.

Ai sotto ufficiali ed ai militari di truppa di cui al precedente art. 2, se appartenenti ai Regi Corpi di truppe coloniali o dislocati nelle Colonie, provvisti di assegni coloniali o che si trovino nelle condizioni stabilite in detto articolo, sono accordate le indennità previste nel secondo comma dell'articolo medesimo.

Ai sotto ufficiali e militari dislocati in Colonia e non provvisti di assegni coloniali spettano le indennità di cui al primo comma dell'indicato art. 2.

Per il conferimento delle indennità di cui al presente articolo si considerano conviventi col militare le persone di famiglia che abitualmente convivano con esso all'atto della sua destinazione in Colonia.

Art. 5. — Alla corresponsione delle indennità di cui agli articoli precedenti si provvede:

a) con una assegnazione corrispondente al dieci per cento della spesa lorda stanziata negli stati di previsione dei ministeri della Guerra, della Marina, delle Colonie, e rispettivi bilanci coloniali, dell'Industria e Commercio, delle Finanze e degli Interni per stipendi e per soldo degli ufficiali e dei sottufficiali o militari di truppa a cui le indennità sono concesse;

b) con l'economia derivante dalla riduzione delle razioni foraggio per cavalli di servizio degli ufficiali e con le altre economie conseguibili sui capitoli di spesa relativi a personali considerati nel presente decreto, integrate eventualmente da maggiori assegnazioni.

Art. 6. — Le indennità di cui al presente decreto non sono dovute durante il tempo in cui il personale contemplato nel decreto stesso si trova in missione all'estero.

Art. 7. — Le norme per la riduzione delle razioni foraggio per cavalli di servizio degli ufficiali saranno stabilite con decreti del ministro della Guerra di concerto con quello del Tesoro. Gli ufficiali i quali per effetto della cennata riduzione resteranno privi del cavallo conserveranno la metà dell'indennità cavalli sino alla promozione al grado superiore.

Art. 8. — Con decreti del ministro del Tesoro saranno introdotte in bilancio le varianti necessarie per l'attuazione del presente decreto.

Art. 9. — Il presente decreto avrà vigore dal 1.o gennaio 1921 sino a tutto l'esercizio finanziario 1921-22 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Per l'aumento delle pensioni ai mutilati

Stamane sotto la Presidenza dell'on. Bianchi si è nuovamente riunita presso il sottosegretariato alle Pensioni la Commissione incaricata di studiare e di proporre i provvedimenti riguardanti l'aumento delle pensioni il collocamento dei mutilati e degli invalidi e la concessione delle polizze. Su quest'ultimo argomento ha riferito oggi alla Commissione l'apposita Sotto-commissione costituita per l'applicazione del Decreto 7-6-20 ed ha anche presentato due schemi di decreti legge coi quali si intende dare esecuzione alla estensione del beneficio, che la maggioranza ha ritenuto doversi estendere anche agli impiegati dello Stato ed agli ufficiali in servizio attivo permanente. La relazione che accompagna tali decreti illustra ampiamente la nobiltà degli intendimenti e le alte finalità economico-sociali a cui le norme ora in fase di applicazione si sono inspirate. La polizza diventa così e deve oggi costituire in realtà un atto ed uno strumento di previdenza di produzione e la Sottocommisione ha fatto voti che contemporaneamente alla emanazione delle norme esecutive del Decreto predetto del giugno lo Stato promuova a far sì che la polizza possa razionalmente essere valorizzata ai fini della ricostruzione delle forze produttive ed economiche degli individui e del Paese. La Commissione ha incominciato subito l'esame dei provvedimenti proposti dalla Sottocommissione ed ha proseguito la discussione iniziando lo studio delle norme specifiche per stabilire la qualità di combattente. Determinato questo punto fondamentale del grave e complesso problema nelle future sedute la Commissione concreterà subito le proposte da presentare al Governo perchè siano tradotte in norme esecutive. La Commissione si riconvocherà per il 12 gennaio venturo.

Interessi agrumari siciliani

In un nostro articolo sulla *Tribuna* del 10 ottobre si preavvertiva la minaccia di una recrudescenza protezionista americana in danno particolare della nostra esportazione di limoni e derivati citrici negli Stati Uniti.

Tale minaccia sta divenendo realtà ed il nuovo presidente Harding degli Stati Uniti ne dà assicurazione nei riguardi del rimaneggiamento di quelle tariffe doganali. Oltre ad un inasprimento di parecchie voci delle tariffe americane con evidente indirizzo protezionista di quel governo, si aggravano i diritti d'importazione dei limoni e loro derivati negli Stati Uniti d'America in difesa della produzione, in via di formazione, della California.

Come è noto e come ponevamo da tempo in evidenza, l'esportazione agrumaria italiana è sostanzialmente esportazione di limoni, citrato di calcio ed acido citrico. Tale attività è essenzialmente attività italiana. L'intensificazione della cultura agrumaria e la esportazione agrumaria è uno dei pochi risultati concreti e tangibili che ha dato al Meridionale la unificazione del Regno. Infatti è noto che l'attività agrumaria siciliana si inizia col 1870, si sviluppa col 1880 e si consolida sulle forti cifre attuali col 1900. Vi è quindi un interesse nazionale, più che semplicemente siciliano, a difendere, interesse che non è anche semplicemente materiale.

Il nuovo direttore delle scuole italiane all'estero

Il Consiglio dei Ministri ha provveduto stamane alla nomina del Direttore generale delle Scuole italiane all'estero nella persona del prof. Ciro Trabalza.

Il prof. comm. Ciro Trabalza, già funzionario dello Stato mentre faceva i suoi studi liceali e universitari, fu per molti anni tra i più distinti insegnanti delle nostre scuole secondarie. Conseguita la libera docenza in letteratura italiana, la esercitò brillantemente a Padova e a Roma, svolgendo corsi originali secondo l'indirizzo del Croce. E' autore di oltre una ventina di opere critiche e educative, tra cui le note e pregevoli monografie sulla *Storia della grammatica* e sulla *Storia della critica letteraria*, che hanno riempite due vere lacune nel campo scientifico, e le versioni dall'inglese dei famosi libri dell'americana Luisa Alcott, *Piccoli Uomini* e *Piccole Donne*, che ogni ragazzo italiano conosce e ammira. Fu sin dal 1912 chiamato dal Credaro all'Ispettorato centrale delle scuole medie, di cui è stato una forza fresca e moderna, riscuotendo sempre la stima più affettuosa del Corpo insegnante.

Harding prepara il proprio Gabinetto

WASHINGTON, 27.

Si ha da Marion, Ohio, il senatore Harding ha incominciato i lavori per la formazione del suo Gabinetto.

In questi giorni numerose personalità del partito repubblicano hanno conferito con Harding.

Il fatto che Hughes, ex-candidato alla Presidenza della Repubblica nel 1916, abbia conferito con Harding ha dato origine a voci secondo le quali Harding avrebbe l'idea di affidare a Hughes la direzione del dipartimento degli Esteri ed in questo riguardo alcuni giornali repubblicani dicono che tale idea sarebbe ottima tanto più che Hughes è presidente dell'« Italian American » di New York, un grande ammiratore ed amico dell'Italia e quindi la politica internazionale che egli potrebbe svolgere non potrebbe non avere un influenza favorevole sul grande numero di italiani che risiedono in America ed il voto dei quali non può essere certo trascurato da un Governo che voglia godere grandi simpatie fra la popolazione e dirsi rappresentante della maggioranza.

Persone che hanno contatto col nuovo Presidente assicurano che questi non prenderà alcuna decisione prima del ritorno del senatore Mc Cormick, il quale riferiva senza dubbio al Senatore Harding sulla attuale situazione europea.

Harding ha conferito con Lodge, Root, Knox, i quali entreranno senza dubbio a far parte del Gabinetto.

Harding ha dichiarato in un recente discorso che sua cura particolare sarà il risolvere la questione delle relazioni commerciali con l'Europa e particolarmente con le Nazioni il cui cambio rispetto al dollaro è alto. Harding ha detto che sono queste le nazioni che hanno maggiore comunanza di interessi con l'America.

All'ultim'ora però le notizie dei giornali recano una smentita di Harding ed una di Hughes, alla nomina dell'ultimo al ministero degli esteri.

Borsa di Roma

Roma, 27 dicembre.

Rendita 3.50 % cont. 72.65; fine 72.65 — Consol. 5 % 1918 cont. 73.65; fine 74.15.

AZIONI: Banca d'Italia 1390 — Istituto Fondiario 490 — Banca Commerciale Italiana 1114 — Credito Italiano 690 — Banca Italiana di Sconto 571 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 350 — Mediterranea 150 — Rubattino 630 — S. N. I. A. 68 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 432 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 1650 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 102 — Ansaldo 135 — Metallurgica 98 — Miniere Elba 198 — Miniere Antimonio 52 — Karka 595 — Viscosa di Pavia 125 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 448 — Beni Stabili 296 — Imprese Fondiarie 98 — Fondi Rustici 227 — Risanamento 375 — Carburo 600 — Azoto 268 — Elettrochimica 96 — Concimi Romani 144 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 71 — Eridania 328 — Molini Pantanella 134 — Marconi 241 — F. I. A. T. 238 — Cotoniere Meridionali 131 — Cosulich 500.

CAMBI: Parigi 173.25-30-60 — Londra 104.10-35-85-50-70 — Svizzera 448,30 — New York chèque 29.35-75; telegr. 29.00 — Berlino 40.40-30-40-50.